



Domenica 11 marzo 2007 • Numero 10 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publine Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976



a pagina 2

**23° Cen:
gli «Atti» a Roma**

a pagina 4

**Ricordando
Focherini**

a pagina 6

**Scomparso don
Enelio Franzoni**

versetti petroniani

Le cinque regole per essere belli dentro

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Il respiro viene da «in-spirare»: i polmoni da vuoti si riempiono. Non si fa fatica. E' un processo osmotico: i polmoni vuoti si riempiono d'aria per la maggiore pressione esterna. E' una forma di passività attiva. Anche l'ispirazione dell'anima dice passività. Che cosa fa sì che uno sia passivamente attivo nell'anima? Il vuoto dell'ispirazione è un vuoto positivo: è purificazione. Si butta fuori l'anidride carbonica che intossica. Così l'anima, per essere ispirata, deve essere purificata. Occorrono velocità, accortezza, semplicità, sensibilità, osservazione. **Veloce** vuol dire non essere impacciati: liberi da pesi e sciolti, agili. L'**Accortezza** è una spontanea correzione dello sguardo: non mi sovrappongo attivamente alle cose, ma mi lascio attrarre. La **Semplicità** esclude che uno sia complicato, cioè con tante pieghe: non si accorgerebbe di niente. La **Sensibilità** è la capacità di percepire, di prendere una cosa attraverso un'altra: guardo un albero e vedo un paesaggio. L'**Osservare** è guardare con custodia ciò che ci è davanti. Chi è dotato di buona osservazione ha una visione panoramica. Scatta qui l'ispirazione. Come se il tutto fosse risucchiato dolcemente dentro l'anima.



LE INDICAZIONI DEL CARDINALE CONSULTA ECCLESIALE E OSSERVATORI VICARIALI STRUMENTI PER TUTTI

CARLO CAFFARRA *

Esiste una grande ricchezza di soggetti operativi nell'ambito caritativo. È una delle ricchezze più preziose della nostra Chiesa. Penso che sia necessario giungere alla costituzione di una «Consulta ecclesiale della Carità». È lo strumento di un esercizio ecclesiale della carità veramente integrato. Nel «Piccolo direttorio per la pastorale integrata» ho chiesto di istituire in ogni Vicariato pastorale un Osservatorio. Dentro a tale Osservatorio, è utile che vi sia qualcuno che si proponga una rilevazione dei bisogni, delle necessità cui la carità della Chiesa possa rispondere. Il Vicario episcopale della Carità è l'alter ego del Vescovo e primo corresponsabile con lui dell'esercizio ecclesiale della carità. Se le prime due indicazioni erano in rapporto al primo orientamento fondamentale, questa indicazione pratica emerge dal secondo orientamento. Esiste un modo ecclesiale di percepire i bisogni della persona. La Chiesa ha una visione gerarchica dei beni umani, dei beni di cui ha bisogno l'uomo per realizzare la sua umanità. Una gerarchia costituita sul criterio dell'urgenza: se uno ha fame la prima cosa da fare è dargli da mangiare. Esistono beni umani che pur non essendo obiettivamente più importanti, sono però più basilari, più condizionanti gli altri. Ma esiste anche una gerarchia di beni istituita in base alla loro dignità intrinseca. Come insegna Gesù esiste un «pane che perisce» ed esiste «un pane che dura per la vita eterna». La natura specificamente ecclesiale dell'esercizio della carità esige che quella duplice gerarchia sia rispettata. Quali sono oggi i beni umani di cui la Chiesa nella sua carità deve più urgentemente preoccuparsi? È il bene umano dell'educazione delle giovani generazioni. Chiedo a tutti di riflettere seriamente su questa urgenza. La prima, e la più urgente carità che la Chiesa oggi può fare è offrire all'uomo la sua proposta educativa: è la carità dell'educazione. L'altro bene oggi di particolare urgenza è il bene umano della vicinanza alla sofferenza: assistenza alla persona ammalata ed anziana. Assisto con grande preoccupazione ad un progressivo assentarsi della Chiesa dalle strutture sanitarie. Non possiamo dimenticare che Gesù inviando i suoi discepoli in missione, chiese loro di fare tre cose: annunciare il Vangelo, scacciare i demoni, curare gli infermi. Cioè: parola, santificazione, carità verso gli infermi. Mi limito a queste due urgenze. Chiedendovi di riflettere seriamente su di esse. Esiste poi l'urgenza di pensare a percorsi che recuperino la presenza del volontariato nell'esercizio ecclesiale della carità. Durante questo 30° anniversario della Caritas è un obiettivo da perseguire seriamente.

* Arcivescovo di Bologna

Caritas, che bussola

DI CHIARA UNGUENDOLI

Nella relazione che ha tenuto ieri al convegno della Caritas diocesana, l'Arcivescovo ha formulato tre «orientamenti fondamentali per l'esercizio ecclesiale della carità». «Il primo - ha detto - lo formulo colle parole del S. Padre: "L'amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato"». La Chiesa fin dalle origini ha preso coscienza di questa esigenza, come ci mostra l'istituzione dei Diaconi. Oggi, «l'erezione della Caritas diocesana - ha spiegato - risponde precisamente a questa esigenza. Essa è lo strumento istituzionale mediante il quale il Vescovo esercita la "presidenza della carità"». La sua ragione d'essere è «animare, coordinare, promuovere e formare alla carità ed al suo esercizio». «Ciò non significa - ha precisato il Cardinale - che la Caritas diocesana non debba in assoluto anche "praticare la carità"». Vale anche qui il principio di sussidiarietà: «esistono servizi che per loro natura - difficoltà obiettiva, competenza richiesta, straordinarietà del bisogno o altro - devono essere compiuti direttamente dalla Caritas». Anche per quanto riguarda il secondo orientamento, l'Arcivescovo ha citato le parole del Papa: «Le organizzazioni caritative della Chiesa costituiscono ... un suo opus proprium, un compito a lei congeniale, nel quale essa non collabora collateralmente, ma agisce come soggetto direttamente responsabile, facendo quello che corrisponde alla sua natura». Dunque l'esercizio della carità da parte della Chiesa come tale «non deve essere pensato come co-operazione collaterale ad istituzioni civili, ma come operazione specificamente propria», e «la

la conclusione

«Siamo eredi di una grande tradizione»

Nella storia della Chiesa noi osserviamo il seguente fenomeno. Vicino alla permanente organizzazione dell'esercizio ecclesiale della carità lo Spirito Santo suscita sempre uomini e donne che investite della sua potenza esprimono la carità della Chiesa in modalità nuove e con una genialità singolare. Penso a S. Luigi Orione, a S. Giovanni Bosco, a S. Francesca Cabrini. Guai se non fosse così! L'esercizio organizzato a lungo andare diventerebbe così burocratizzato da servire solo a se stesso. È questa la difficoltà insita in questa espressione del Mistero della Chiesa, che è la carità. Anche la nostra Chiesa di Bologna ha avuto il dono di uomini che riceverono lo Spirito della carità. Per limitarmi alla seconda metà del secolo trascorso, il servo di Dio Olinio Marella e don Giulio Salmi. Siamo eredi d'una grande storia di carità: siamo degni. E soprattutto non interrompiamola.



"programmazione" degli interventi caritativi non deve essere fatta da soggetti non ecclesiali. È la Chiesa che deve avere gli "occhi del cuore illuminati" per vedere i bisogni dell'uomo». Questo concetto va inteso bene; infatti «nell'esercizio suo proprio della carità la Chiesa può, anzi in alcuni casi, deve cooperare con altre istituzioni anche pubbliche, ogni volta che lo richiede il bene della persona». Però questa collaborazione «deve essere "ad actum" e mai istituzionalizzata». Solo così - infatti «avremo cura di ogni uomo, senza nessuna discriminazione». Inoltre, pur mantenendo la Chiesa integra la purezza della propria carità, dovrà continuare ad esercitare la sua propria «capacità di giudizio critico nei confronti del mondo e dei suoi programmi economici, sociali e politici». Infine, l'Arcivescovo ha ricordato che «anche l'esercizio ecclesiale della carità deve svolgersi nel rispetto della legge civile». Ma la legge è per l'uomo, non viceversa: quindi «se per rispetto della legalità nego l'aiuto urgente ad un uomo, non sono solo uno che pecca contro la carità, ma anche contro il buon senso». Il terzo orientamento è che «l'esercizio ecclesiale della carità privilegia la gratuità», cioè il volontariato. È quindi necessario orientarsi in questa direzione, evitando, come afferma la Cei, «alcuni nodi critici che spesso limitano il volontariato: una certa sensazione di inutilità; una sorta di dipendenza dal riconoscimento delle istituzioni pubbliche, anche sul piano delle risorse economiche; il ricorso crescente allo strumento delle convenzioni e delle sovvenzioni; una certa spinta ad assumere logiche di tipo aziendale». «Ciò non significa - ha precisato il Cardinale - che proprio a causa dell'esigenza organizzativa, non sia necessaria l'opera di veri professionisti, fuori di un rapporto di volontariato». Ma quello del volontariato «è un orientamento fondamentale», perché «nulla estingue la forza della carità quanto la burocratizzazione del suo esercizio».

l'idea teologica

«Praticare l'amore appartiene all'essenza della Chiesa»

«Celebrando il trentesimo anniversario della «Nostra Caritas diocesana», ha esordito il Cardinale all'incontro di ieri, «era opportuno riprendere coscienza più robusta della sua radice teologica e riflettere sul coinvolgimento di tutta la comunità cristiana. Procederò dunque», ha continuato, «nel modo seguente. Dedicherò il primo punto ad una tesi insegnata da Benedetto XVI e che costituisce la base teologica di tutta la riflessione seguente: "praticare l'amore appartiene all'essenza della Chiesa tanto quanto il servizio dei sacramenti e l'annuncio del Vangelo" [cfr. Lett. Enc. *Deus caritas est* 22]. Senza la predicazione del Vangelo», ha spiegato il Cardinale, «la Chiesa cesserebbe di esistere perché verrebbe tolta all'uomo la possibilità di credere in Dio: di essere introdotto nella realtà. Senza la celebrazione dei sacramenti la Chiesa cesserebbe di esistere perché verrebbe tolta all'uomo la possibilità di vivere in Cristo: di essere partecipe della vita divina. Senza l'esercizio della carità la Chiesa darebbe l'annuncio della sua fine perché l'organismo morto non può più agire: la carità è espressione irrinunciabile della sua essenza. Poiché emanano della stessa realtà, predicazione-liturgia-carità sono fra loro strettamente connesse e l'una implica l'altra. La prova è che non raramente negli scritti neotestamentari il "vocabolario" dell'una serve a descrivere le altre».

Un uomo fortunato. Nonostante la «strana signora»

DI MICHELA CONFICCONI

Mario Melazzini, medico oncologo di Pavia, si ritiene un uomo «molto fortunato». E quando lo afferma ci tiene a sottolineare particolarmente il «molto». E la cosa fa perlomeno incuriosire, visto che da 4 anni è affetto da «Sla» (sclerosi laterale amiotrofica), una malattia neurodegenerativa che colpisce le cellule nervose degli impulsi alla muscolatura volontaria e che conduce progressivamente e velocemente (3 - 4 anni) alla paralisi totale del corpo, bloccando anche l'articolazione della parola e la possibilità di deglutire e respirare correttamente. Per lui - che può ormai muovere solo due dita e si deve alimentare e idratare artificialmente, ma che continua la sua professione di oncologo - l'incontro con questa «strana signora», come la definisce senza alcun rancore, non ha significato la fine di un sogno di carriera e felicità, ma l'inizio di un'avventura che, con l'aiuto di familiari e amici, gli ha fatto fare un balzo professionale e umano. «Ho imparato cosa significhi realmente vivere bene solo attraverso questa esperienza - dice Melazzini - Come uomo sto scoprendo tante cose che prima non vedevo: quanto sia importante e bello vivere, accettando i propri limiti e l'aiuto degli altri. E come medico posso dire che sono laureato da 25 anni, ma sto imparando solo ora come si svolge la mia professione». Cosa ha aggiunto la malattia alla sua professionalità? Ho imparato ad ascoltare. Ho capito che uno dei bisogni più grandi del paziente è, insieme alla sua famiglia, essere

ascoltato e informato, in modo personalizzato, sulla malattia e le sue problematiche. Prima parlavo più «alla malattia» che al malato, mentre questa è inscindibilmente legata alla persona e alla sua famiglia. Questo l'ho però imparato solo passando dall'altra parte.

C'è chi sostiene che a un certo punto sia un bene per il paziente porre fine alla sua vita. Cosa ne pensa?

Che la morte non è un diritto, ma un fatto che va accettato nel suo decorso naturale. Il vero servizio al malato non è riconoscergli la possibilità di darsi la morte, ma mettergli a disposizione le risorse e gli strumenti per potere vivere con dignità. Purtroppo anche se si parla tanto di diritti del malato, si fa invece molto poco in questa direzione. Per di più, riconosce la possibilità di porre fine alla vita significa aprire una porta verso l'abbandono esistenziale, verso l'emarginazione della persona fragile e bisognosa.

A quali strumenti per l'ammalato pensa?

In particolare all'assistenza: a quella domiciliare e a quella socio - sanitaria. Chi sostiene la famiglia con il malato, aiutandola ad accudirlo, per esempio con l'aiuto di una badante? C'è purtroppo tanta solitudine. Si parla di ospedalizzazione domiciliare, ma è ancora tutto solo su carta.



Mario Melazzini

E poi l'informazione. Faccio un esempio: l'ammalato di Sla decede nel giro di 3 - 4 anni, come accade nell'85% dei casi, se la famiglia non viene correttamente informata sul decorso della malattia e le possibilità preventive di intervento. Informazione e assistenza sono i due obiettivi dell'Aisla, l'associazione che presiede. Cosa pensa del testamento biologico? Si sta perdendo sempre più il rapporto medico - paziente, quella che è la vera alleanza terapeutica. Quando c'è questa l'ammalato viene perso in carico dal medico, e insieme a questi e alla famiglia viene condiviso il piano terapeutico, affrontando le varie problematiche e suggerendo i vari rimedi e le complicità dei rimedi. Allora non si arriverebbe più a parlare di autodeterminazione o di scelta autonoma del paziente, così come di accanimento terapeutico, perché sarebbe un accompagnamento. Quanto incide la fede nell'approccio alla sua malattia? Mi ha aiutato tantissimo. All'inizio non accettavo assolutamente la mia condizione. Le cose sono cambiate via via grazie al rapporto con un padre spirituale che mi è stato vicino. Tuttavia credo che per tutti la sofferenza, se usata positivamente, possa essere una grande maestra di vita.

Incontro con Melazzini, medico e malato di «Sla»

Il Centro culturale Manfredini, Medicina e persona, l'Amci di Bologna, con la collaborazione del Centro S. Domenico e della Confraternita della Misericordia organizzano mercoledì 14 alle 21 nella Sala Bolognini (piazza S. Domenico 13) il convegno «Padroni della vita? La dignità della persona fra eutanasia, testamento biologico, accanimento terapeutico e abbandono terapeutico». Intervengono: Mario Melazzini, direttore Day hospital oncologico della Fondazione Irccs «Maugeri» di Pavia e presidente dell'Aisla (Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica), Marco Maltoni, direttore Unità operativa Cure palliative dell'Aussl di Forlì, Fabio Cavallari, giornalista. Introduce Stefano Coccolini, cardiologo e modera Claudio Marchetti, dell'Università di Bologna.

Il Papa al cardinale Biffi: «Una meravigliosa anagogia»

Signor Cardinale, a nome di tutti noi qui riuniti, vorrei dirle, di tutto cuore, grazie, per la meravigliosa anagogia che Lei ci ha donato in questa settimana. Nella Santa Messa, prima della preghiera eucaristica, ogni giorno rispondevamo all'invito «in alto i nostri cuori» con le parole: «sono rivolti al Signore». E temo che questa risposta sia più spesso rituale che esistenziale. Ma Lei ci ha insegnato in questa settimana, realmente, ad alzare, ad elevare il nostro cuore, a salire in alto verso l'invisibile, verso la vera realtà. E ci ha donato anche la chiave per rispondere ogni giorno alle sfide di questa realtà. Durante la Sua prima conferenza mi sono accorto che negli intarsi del mio ingnocchiatoio è raffigurato il Cristo risorto, circondato da angeli che volano.

Ho pensato che questi angeli possono volare perché non si trovano nella gravitazione delle cose materiali della terra, ma nella gravitazione dell'amore del Risorto; e che noi potremmo volare se uscissimo un po' dalla gravitazione del materiale ed entrassimo nella gravitazione nuova dell'amore del Risorto. Lei, realmente, ci ha aiutati ad uscire da questa gravitazione delle cose di ogni giorno e ad entrare in questa altra gravitazione del Risorto e, così, a salire in alto. Per questo Le diciamo grazie. Vorrei dirLe grazie anche perché ci ha donato diagnosi molto acute e precise della nostra situazione di oggi e soprattutto ci ha mostrato come dietro a tanti fenomeni del nostro tempo, apparentemente molto lontani dalla religione e dal Cristo, ci sia una domanda, un'attesa, un desiderio; e che

l'unica vera risposta a questo desiderio, onnipresente proprio nel nostro tempo, è Cristo. Così Lei ci ha aiutato a seguire con maggiore coraggio Cristo e ad amare di più la Chiesa, la «Immacolata ex maculatis», come Lei ci ha insegnato con sant'Ambrogio. Vorrei infine dirLe grazie per il suo realismo, per il suo umorismo e per la sua concretezza; fino alla teologia un po' audace di una sua domestica: non oserei sottoporre queste parole «il Signore forse ha i suoi difetti» al giudizio della Congregazione per la Dottrina della Fede. Ma in ogni caso abbiamo imparato ed i suoi pensieri, Signor Cardinale, ci accompagneranno non solo nelle prossime settimane. Le nostre preghiere sono con Lei. Grazie, Benedetto XVI



Gli «Esercizi» in Vaticano pubblicati da Cantagalli

La mattina di sabato 3 marzo si sono conclusi, nella Cappella «Redemptoris Mater» in Vaticano, gli esercizi spirituali della Curia Romana, ai quali ha partecipato anche il



Santo Padre. Le meditazioni degli Esercizi sono state dettate dal cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo emerito di Bologna. Pubblichiamo qui accanto le parole che Benedetto XVI ha rivolto ai presenti dopo la meditazione conclusiva. Le meditazioni dell'Arcivescovo emerito sono state raccolte in un volume intitolato «Le cose di lassù», edito da Cantagalli, di imminente uscita nelle librerie.

A Roma, nella sede di UniCredit Banca, sono stati presentati gli Atti del 23° Cen svoltosi a Bologna nel settembre 1997

Un Congresso nella storia

la presentazione

Caffarra: «L'opera testimonia il "mysterium fidei"»

Coordinata dal professor Adriano Guarnieri, curatore dell'opera, si è svolta a Roma la presentazione degli «Atti del 23° Congresso eucaristico nazionale», pubblicati dall'Editrice Compositori. Sono intervenuti il presidente di UniCredit Banca Aristide Canosani, il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, il cardinale Giovanni Battista Re, prefetto della Congregazione per i Vescovi, monsignor Giuseppe Betori, segretario generale della Cei e l'editore Massimo Ponzellini che, nel suo intervento, ha ricordato il ruolo decisivo della Chiesa nella diffusione della cultura. Concludendo i lavori il cardinale Carlo Caffarra ha affermato: «Un Congresso eucaristico ha una particolare dignità culturale: perché testimonia un'alleanza tra il «mysterium fidei» e la storia di un popolo. Questo è stato il Congresso eucaristico di Bologna. Gli Atti custodiscono il ricordo di questo fatto ma nello stesso ci dicono qual è oggi la grande sfida rivolta alla Chiesa: quella di un uomo che prova a vivere come se Dio non ci fosse. Ciò non era mai accaduto. Al contrario gli «Atti» ci testimoniano che il «mysterium fidei» è il mistero di una presenza che si innesta nella nostra vita di ogni giorno».

DI ARISTIDE CANOSANI *

Sebbene sia un laico ho sempre pensato che alcuni interrogativi sul destino dell'uomo siano imprescindibili se si sceglie di vivere in maniera consapevole la propria esperienza terrena. Ancora di più nei giorni nostri in cui si avverte con maggiore chiarezza la mancanza di valori forti. Per cui è necessario trovare occasioni per sempre nuovi momenti di riflessione e di impegno in modo da favorire la rinascita di quell'umanesimo cristiano a cui tanto ci sollecita la Chiesa. Sono persuaso che l'insistente richiamo all'umanesimo cristiano, lungi dall'essere un auspicio scontato, sia invece l'invito a ritrovare un'antropologia sana, fondata su valori di verità e di pienezza. Un invito rivolto principalmente a noi laici, chiamati ad operare in realtà culturalmente multiformi, dove è consigliabile l'arte della mediazione e la ricerca di posizioni condivisibili. Ma ciò non ci esime dalla domanda sul nostro destino e soprattutto non implica di estendere tale atteggiamento di conciliazione anche all'elaborazione culturale perché ciò svilirebbe la nostra umanità, la nostra più intima consistenza, il nostro particolare carisma. Questo riafferma l'importanza della cultura, intesa come coltivazione di tutto ciò che arricchisce e valorizza il cuore dell'uomo. Il

diffondersi di una cultura intrisa di valori forti, cioè protesi all'elevazione interiore, può trasformare le civiltà, può dare un nuovo corso alla storia e dare un senso al nostro agire quotidiano. In questa prospettiva il volume degli «Atti» è il segno che talvolta è possibile passare dalle affermazioni di principio al raggiungimento degli obiettivi. Essi non sono semplicemente una raccolta di documenti o di cronache. Ma soprattutto una straordinaria summa di un patrimonio di esperienza, di umanità, di tradizioni e valori orientati in senso cristiano che la fine del secolo scorso è riuscito a produrre. Gli «Atti» sono un esempio di cultura che non cerca mediazioni, che non si basa su sintesi ideologiche o evoluti modelli comportamentali ma che tende unicamente ad alimentare l'animo umano e a collocarlo al centro della storia. Sono convinto che sostenendo la pubblicazione di questo volume noi di UniCredit Banca abbiamo dato un piccolo contributo alla costruzione di una civiltà umanistica nella quale la persona umana sia il valore centrale, il fine e non il mezzo della nostra azione. Ed è così che, anche per noi, le parole pronunciate da Giovanni Paolo II «le vostre storie sono irrevocabilmente intrecciate con il Vangelo» giungono oggi a pieno e consapevole compimento.

* Presidente di UniCredit Banca



Re: con Wojtyla fu una gioia

Cardinale Re, che ricordi ha del Congresso eucaristico nazionale di Bologna? «Ho ancora un grande ricordo e sono lieto della pubblicazione degli Atti che richiama alla mente le tappe e i momenti più importanti di quell'evento. È stata davvero una grande esperienza. Io ho avuto la gioia di vivere a Bologna le ultime due giornate, vicino a Papa Giovanni Paolo II. E penso che quel Congresso abbia avuto davvero una dimensione nazionale: per la preparazione, per le varie iniziative (religiose, culturali, artistiche) che erano state pensate appunto a respiro nazionale, e per la grande partecipazione.



Il cardinal Re

Certo, l'evento-vertice è stata la Messa della domenica conclusiva, ma una cosa particolarmente caratteristica è ben riuscita è

stata la Veglia con i giovani: con bei canti, bella musica, una gioventù gioiosa e in festa». Lei è stato l'artefice della partecipazione di Giovanni Paolo II al Cen. Come lo visse il Papa? «Non è proprio vero che sono stato io l'artefice della venuta del Papa. Io ero in contatto telefonico con monsignor Ernesto Vecchi, presidente del Comitato preparatorio del Cen, e questo ha fatto sì che anche nella preparazione il Papa fosse informato e coinvolto, e potesse esprimere la sua approvazione. Per Giovanni Paolo II fu un momento bello: egli cominciava già ad avere i limiti che gli venivano dal morbo di Parkinson, ma in quelle giornate diede molto, e le ha vissute con grande intensità. Per lui fu un pellegrinaggio di fede e d'amore a Cristo Eucaristia; ma anche la terza visita a Bologna, il terzo incontro con la città: e questo nel contesto di un Congresso davvero ben riuscito e particolarmente ben organizzato».

la lettera

Benedetto XVI ringrazia l'Arcivescovo per gli «Atti»

Pubblichiamo la lettera inviata al cardinale Caffarra da monsignor Leonardo Sandri, Sostituto della Segreteria di Stato per gli Affari generali.

Signor Cardinale, Sin occasione dell'Udienza generale del 24 gennaio scorso, Ella ha offerto in dono al Santo Padre, quale testimonianza di ossequio e devozione, i volumi contenenti gli Atti del 23° Congresso Eucaristico Nazionale, celebratosi a Bologna dal 20 al 28 settembre 1997, elegantemente rilegati. Sua Santità ringrazia vivamente per il deferente atto di omaggio e per i sentimenti che l'hanno ispirato e, mentre formula cordiali auspicî di sempre fruttuoso ministero episcopale a servizio del Popolo di Dio, assicura un particolare ricordo nella preghiera e volentieri imparte a Vostra Eminenza, al Clero ed a tutti i fedeli affidati alle sue cure pastorali la Benedizione Apostolica.

Il Documento dottrinale

Monsignor Betori, lei ha collaborato alla stesura del Documento dottrinale del 23° Cen di Bologna: un ricordo di questa avventura...

Ne ho un ricordo felicissimo, perché mi ha messo in contatto con persone eccezionali, a cominciare dal cardinale Giacomo Biffi, che ha condotto i lavori di questo gruppo. Il quale ha prodotto quello che possiamo definire il fondamento contenutistico del Congresso eucaristico nazionale, sia nella sua preparazione che nella sua celebrazione. Esso voleva rendere evidente, da una parte la centralità di Cristo nell'evento eucaristico, dall'altra il legame fortissimo che l'Eucaristia ha con la storia. Ricordo l'inno «Adoro te devote», nel quale si parla di una «latitanza» di Cristo: latitanza però non reale, ma che di fatto è una presenza concreta nella storia. Il suo «volto» però è l'Eucaristia: essa perciò è il modo in cui noi diamo un «volto» alla presenza nascosta di Cristo nella storia e un paradigma per la Chiesa, perché la sua presenza sia altrettanto efficace, per rinnovare davvero il mondo.

A dieci anni da quel Documento, ci sono «passaggi» ancora attuali?

Direi proprio di sì: sono quelli stessi che ci ha richiamato il Santo Padre Benedetto XVI nel Convegno di Verona, laddove mostrava nell'Eucaristia e nella sua Adorazione la principale modalità della testimonianza cristiana. Essere testimoni di Cristo nel tempo significa anzitutto pensare all'Eucaristia come punto di riferimento della vita della persona e quindi al luogo dove dobbiamo manifestare la nostra adorazione di fronte al mistero grande della fede.

Stefano Andrini

Dieci anni dopo, una traccia che non si è dispersa

Nel suo intervento il Vescovo ausiliare, già presidente del Comitato preparatorio, ha ricordato le persuasioni emerse dal 23° Cen: in particolare che in Cristo si trova tutto ciò di cui l'uomo ha bisogno

DI ERNESTO VECCHI *

In sintesi, dal 23° CEN sono riemerse tre persuasioni indispensabili per intraprendere con efficacia il compito della nuova evangelizzazione: in Cristo si trova tutto ciò di cui ogni uomo, ogni cultura, ogni società ha estremo bisogno (Cfr. Col 1, 9); è necessario che la ricchezza di luce e di vita originata dal sacrificio eucaristico si riverberi dovunque ci sia qualche valore umano da riconquistare all'originario disegno del Padre; il divario esistente tra questo vasto campo d'azione della

Chiesa e l'esiguità dell'effettiva evangelizzazione e della concreta inculturazione della fede, che le comunità cristiane riescono a realizzare, sta alla base della necessità e dell'urgenza, oggi, dell'annuncio del Vangelo ad ogni creatura. È quanto è emerso dal recente Convegno ecclesiale di Verona dove è stato proposto un «metodo» che riporti la pastorale a cercare la sua unità, non fermandosi alla sinergia tra le funzioni fondamentali della Chiesa, ma orientandole sull'unità della persona, in tutte le sue dimensioni di vita, in tutte le sue età, in tutte le sue espressioni esistenziali. Ringrazio S. Em. il Cardinale Giovanni Battista Re per i suoi preziosi consigli e per la sua benevola «vigilanza» sulla fase preparatoria dell'incontro di Giovanni Paolo II con i giovani, nel contesto di un evento inedito e inconsueto, messo in opera dall'efficiente organizzazione del carissimo amico Bibi Ballandi. Un evento, questo, che ha fatto parlare di sé, ma che aveva lo scopo di inviare la buona notizia di Gesù nel più vasto raggio possibile dell'opinione

pubblica. A tale scopo, data la grande conflittualità generazionale rilevata dall'indagine del Congresso sul mondo giovanile di quel tempo, si è pensato di coinvolgere un simbolo musicale trasversale a più generazioni e in grado di incuriosire, di stimolare, di proporre tematiche capaci di entrare nei dinamismi «forti» della dialettica sociale. Ciò comportava dei rischi, ma quando si sono visti gli occhi lucidi di Bob Dylan, che si inchina togliendosi il cappello davanti al Papa, è sorto il pensiero che, forse, il rischio della «sfida» non è stato vano. L'obiettivo, dunque, non era quello di legittimare la musica rock nella Liturgia come qualcuno ha detto o scritto, (tanto più che per evitare sovrapposizioni erano stati preparati due palchi distinti) ma di sperimentare lo strumento multimediale come veicolo di messaggi carichi di valenza simbolica, al fine di indicare a tutti, anche ai più «lontani», che l'Eucaristia, appartiene a quei «segni» che Gesù ha lasciato alla «folla» perché li decifrasse.

* Vescovo ausiliare



La presentazione a Roma

**Santa Caterina de' Vigri
Si conclude l'Ottavario**

È in corso l'Ottavario in onore di Santa Caterina de' Vigri, nel santuario del Corpus Domini (via Tagliapietre 19). Il santuario e la cappella della santa sono aperti tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 15.30 alle 19. Ogni giorno saranno celebrate Messe alle 10 e alle 18 (domani anziché alle 10 sarà celebrata alle 11.30). Animano la Messa delle 18: domani le parrocchie di San Giovanni Battista di Casalecchio e Santa Caterina al Pilastro, e il Centro volontari della sofferenza; martedì 13 il Seminario arcivescovile; mercoledì 14 la famiglia Salesiana; giovedì 15 l'Istituto Santa Cristina. Venerdì 16 è prevista la conclusione con la Messa solenne, sempre alle ore 18, che sarà presieduta da padre Alessandro Piscaglia, vicario episcopale per la Vita consacrata.

Quelle straordinarie vetrate di Ringwood

È dal 1917 che a Ringwood, una cittadina del New Jersey (Stati Uniti d'America) di circa 1400 famiglie, esiste una chiesa dedicata a santa Caterina de' Vigri, con tanto di statua a grandezza naturale, quadri e vetrate a lei ispirate. A volerla fu una terziaria francescana, Catherine Crew, che all'erezione dell'edificio contribuì con un importante sostegno economico. Ma è dal 1994 che la parrocchia ha riscoperto la propria titolare e la sua affascinante testimonianza di santità. Da quando cioè monsignor Pannos, l'attuale parroco, si è messo a studiare la vita di questa figura in loco praticamente sconosciuta. Ne è nata una grandissima devozione che porta i parrocchiani (e non solo) ad attraversare l'oceano una volta ogni due anni per venire a Bolo-



gna e pregare davanti al corpo incorrotto della fondatrice del monastero del Corpus Domini: una decina di giorni ripartiti tra Bologna e l'altro luogo significativo della vita di santa Caterina, il monastero delle Clarisse a Ferrara. Quest'anno, per la prima volta, il pellegrinaggio coincide con l'Ottavario alla santa, e si svolge quindi proprio in questi giorni. Vi hanno preso parte 16 pellegrini: 2 di Ringwood e 14 di Chigago; giovani e anziani, dai 35 agli oltre settant'anni. «Per noi Caterina è diventata una figura molto importante – afferma monsignor Pannos – e vi sono affezionati adulti e bambini. Anche il rapporto con le Clarisse è un punto fermo. Quando veniamo in Italia è come se ci sentissimo a casa». Un curiosità: a Ringwood la ricorrenza liturgica di santa Caterina è occasione per promuovere annualmente una grande mostra di pittura e poesia alla quale partecipano circa 200 artisti da tutto il mondo, visitabile anche on line: www.stcatharts.org (M.C.)

mostra**Arte sacra: Patrizia Boschi e «La via dell'amore»**

Sono l'Eucaristia e la Passione di Gesù i temi-guida della mostra pittorica d'arte sacra "La via dell'amore", che nel corso dell'Ottavario di santa Caterina da Bologna è possibile visitare nell'atrio di passaggio dalla chiesa del Corpus Domini alla cappella della santa (tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 15.30 alle 19.30). L'autrice è Patrizia Boschi, docente di Discipline pittoriche all'Istituto d'Arte di Forlì. Il percorso, 43 tavole su legno con sfondo oro incise e dipinte con tempera d'uovo, nasce da una sua esperienza di fede, iniziata nel 1999. «Mi sono convertita grazie all'incontro con padre Guglielmo Gattiani, Cappuccino del quale ora è in corso la causa di beatificazione – racconta Patrizia –. È nella chiesa del Ss. Crocifisso di Faenza, dove lui confessava, che ho compreso con forza che davvero l'Eucaristia è dono dell'amore di Dio e che solo nel Vangelo è la verità, la vita e la via». Da allora, prosegue la pittrice, «è cambiato il mio modo di fare arte. Prima comunicavo il mio disagio esistenziale, ora la speranza che nasce da Dio, la bellezza del creato consegnatoci da Dio. Sento molto vicine le parole di san Francesco: "L'Amore non è amato"». La mostra, che ha richiesto circa 4 anni di preparazione, viene esposta completa per la prima volta e tornerà a Bologna in versione ridotta a S. Luca il 14 e 15 aprile. Sempre in questi giorni è allestita nel santuario del Corpus Domini anche una mostra fotografica di Pierluigi Tinti. (M.C.)



Un'opera della mostra

Apprendo l'assemblea diocesana dell'Azione cattolica il Vescovo ausiliare, nell'omelia, ha ricordato che, di fronte al «maremoto» che sta radicalmente mettendo in discussione la fede cristiana, occorre «prendere il largo»

Remi in barca? Non è l'ora

DI ERNESTO VECCHI *

L'itinerario quaresimale è l'occasione per verificare il nostro essere pellegrini nella Chiesa e la nostra vocazione battesimale, alla luce degli orientamenti del magistero. Questa «testimonianza», oggi, è quanto mai necessaria, perché la Chiesa in Italia si trova di fronte a un uomo «nuovo», i cui caratteri mettono radicalmente in questione la fede cristiana. Le comunità cristiane, in particolare l'Azione cattolica, di fronte a questo «maremoto», non tirano i remi in barca, ma come i primi discepoli del Signore, prendono il largo, gettano le reti, si inginocchiano davanti a Gesù e senza timore fanno proprio



l'invito a «farsi pescatori di uomini». La vostra Associazione, in questo, è sempre stata in prima fila e oggi ha davanti a sé una grande opportunità per restituire al cattolicesimo italiano il suo ruolo trainante, in Europa e nel

mondo. Guai a noi se dormiamo sonni tranquilli dentro una dinamica sociale, che accoglie il «cattolico» nella misura in cui si adegua al mondo e lo respinge quando mostra le ragioni della propria fede. Da un altro lato dobbiamo uscire dalle nostre personali sicurezze per camminare accanto agli uomini e alle donne del nostro tempo, per aiutarli a scoprire il fascino di Cristo e la fortuna di appartenere alla Chiesa. Nell'anno del Congresso eucaristico, l'Ac deve primeggiare nel considerare l'Eucaristia il «luogo teologico» in cui situarsi per interpretare l'«oggi» della storia della salvezza, e dare a questa nostra terra motivi di speranza e ai giovani ragioni per un impegno serio e definitivo. Da qui l'urgente recupero della santità come meta ordinaria della vita, l'impegno nella preghiera, nella riconciliazione sacramentale, nel primato della grazia, nella riscoperta del giorno del Signore, nell'ascolto e annuncio della parola di Dio. Tutto ciò nel contesto di un recupero della «parrocchialità» e della «diocesanità», nel quadro di una pastorale integrata, che ha bisogno di tutte le forme di ministerialità, ma specialmente di laici che condividano la missione della Chiesa locale. Ma, nell'ultimo decennio, proprio l'ottica missionaria ha portato a considerare il ruolo dei laici nel contesto della comune vocazione dei testimoni del Risorto. Tale testimonianza ha orientato la teologia del laicato su una prospettiva diversa da quella «essenzialistica», protesa a individuare il «proprium» che la distingue. Si è messo l'accento, invece, sulla comune radice



battesimale, per scoprire le diverse condizioni di testimonianza: nella famiglia, nella professione, nei ministeri ecclesiali, nell'impegno sociale e politico, nella «missione ad gentes». In tale contesto va rivisto un altro schema, oggi imperante, quello della contrapposizione frontale tra «laici e cattolici», attraverso «l'allargamento degli spazi della razionalità, partendo dal Logos creatore» (Benedetto XVI a Vienna) e mettendo a punto una «nuova idea di

laicità» (Card. Caffarra). Inoltre, non possiamo continuare ad affiancare alla parola «cattolico» altre specificazioni riduttive e devianti, in contrasto con le esigenze ecclesiali della «comunione». L'Ac sa che, oggi, il problema più grave e urgente è quello delle vocazioni, perché senza il prete non c'è Eucaristia e senza Eucaristia non si edifica la Chiesa. Inoltre, se manca la speciale consacrazione, viene meno la testimonianza diretta dei consigli evangelici,

indispensabili per mantenere «alta» la misura della vita cristiana. L'Ac, nella sua esperienza ecclesiale, oltre ad aver coltivato il terreno favorevole a tante vocazioni «speciali», ha immesso nella Chiesa e nella società una grande schiera di laici ben formati che hanno dato una testimonianza esemplare in ogni settore della vita ecclesiale e sociale. Oggi è necessario assolvere con nuovo slancio questo compito, ma ciò sarà possibile nella misura in cui si accoglie la nuova sintesi sulla teologia del laicato, ci si inserisce in pieno nel cammino pastorale della Chiesa locale e si accetta il ruolo del Vescovo come «principio di unità» nell'azione ecclesiale. Questi obiettivi saranno

raggiunti se la nostra Chiesa metterà in pratica l'orientamento pastorale del nostro Arcivescovo, che ha messo come questione «decisiva» il compito educativo nei confronti specialmente dei giovani: non basta l'ascolto della parola di Dio ma occorre anche educare i giovani all'esercizio dell'intelligenza, all'uso maturo della loro libertà e alla gestione della loro capacità di amare, facendo leva sui frutti dello Spirito, in particolare sul dominio di sé. Infine, la testimonianza dell'Ac oggi, può trovare una nuova messa a punto negli orientamenti offerti dall'Arcivescovo, nel «Piccolo Direttorio per la pastorale integrata», dove ha messo in evidenza un metodo che vede l'unità della pastorale nell'unità della persona. Ciò porta a non trascurare la dimensione antropologica dell'agire missionario della Chiesa, secondo i cinque

ambiti (vita affettiva, lavoro e festa, fragilità umana, tradizione, cittadinanza).

* Vescovo ausiliare di Bologna

**Pizzighini: «Italia da rievangelizzare»**

«Un rilancio della questione formativa». È la valutazione espressa sul Convegno ecclesiale di Verona dalla rivista cattolica «Settimana». Una questione che è stata al centro dell'intervento di padre Mauro Pizzighini, direttore di Settimana, domenica scorsa all'assemblea diocesana di Azione cattolica. «Se Verona ha voluto essere un laboratorio di pastorale per ridefinire la presenza e il ruolo della Chiesa nel contesto sociale italiano», ha ricordato padre Pizzighini, tuttavia «restano aperte alcune sfide»: una per tutte, «il fatto che ampie fasce di questa società non riconoscono più la Chiesa come autorità religiosa e morale». Per riallacciare i rapporti tra comunità ecclesiale e società il Convegno di Verona ha puntato sulla figura del laico e sulla sua corresponsabilità all'azione della ecclesiale, che non si deve ridurre a una serie di attività in ambito parrocchiale ma richiede il farsi carico del mondo, della cultura, della politica e di una professione esercitata in spirito di servizio. Ciò però «non deve supplire all'indebolimento del ministero ordinato, né alla crisi delle vocazioni sia presbiterali che religiose, ma piuttosto deve dimostrare che ogni parte è cosciente della propria responsabilità nel fare crescere l'insieme della Chiesa». «Il sogno reale del dopo Verona», ha concluso padre Pizzighini «è la valorizzazione dell'identità cristiana attraverso «un laicato maturo per rievangelizzare l'Italia». (I.C.)

«Don Codicé», borsa di studio a un seminarista

Venerdì 16 dalle 16.30 in Seminario (piazza Bacchelli 4) si terrà un incontro dell'Unione Servo di Dio Giuseppe Codicé nel corso del quale verrà consegnata la terza Borsa di studio «Servo di Dio Giuseppe Codicé» a un seminarista di Teologia della diocesi. In apertura, saluti di monsignor Stefano Scanabissi, rettore dei Seminari Arcivescovile e Regionale, suor Domenica Cremonini, superiora delle Visitandine dell'Immacolata e Raffaele Tomesani, presidente dell'Unione. Alle 16.45 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi terrà la relazione «Riflessioni sulle prospettive delle vocazioni sacerdotali». Alle 17.30 la consegna della Borsa di studio e alle 18 la Messa presieduta dal Vicario generale. «Questa Borsa di studio - spiega suor Domenica - è il nostro contributo alla prosecuzione dell'opera di don Codicé, che favorì moltissimi le vocazioni sacerdotali, tanto che nella sua parrocchia di Vedrana si formarono 12 sacerdoti».



Don Codicé

S. Vincenzo e S. Venanzio di Galliera**Missioni al popolo nel segno del Congresso eucaristico diocesano**

Dieci anni dopo le precedenti, le parrocchie di S. Venanzio e S. Vincenzo di Galliera, guidate entrambe da don Giampaolo Trevisan vivino di nuovo, stavolta insieme, le Missioni al popolo. Il tema è «In Cristo per essere creature nuove» «e richiama naturalmente - spiega don Trevisan - quello del Congresso eucaristico diocesano». L'apertura sarà sabato 17: alle 16.45 ritrovo nel piazzale dell'Agorà e processione verso la chiesa di S. Vincenzo, dove alle 17 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa solenne e consegnerà il «mandato missionario» ai padri e alle suore Domenicani. Le giornate seguenti, ognuna dedicata a una categoria di persone, saranno scandite dalla preghiera, dall'Adorazione eucaristica, dalla visita delle suore alle singole famiglie, che inviteranno a partecipare ai «Cenacoli d'ascolto» la sera, nelle case. Momenti importanti della Missione saranno domenica 18, «Giornata della memoria dei defunti», alle 15.30 la Messa al Cimitero per tutti i defunti e la benedizione delle tombe; nei venerdì 23 e 30 marzo alle 21 nella Sala polivalente comunale di via Alighieri, «Cenacolo di ascolto» per i giovani; domenica 25, «Giornata della famiglia» alle 15.30 Via Crucis da S. Vincenzo a S. Venanzio. Le Missioni si concluderanno domenica 1 aprile. (C.U.)



Il logo delle Missioni

S. Giuseppe Cottolengo, ultimo atto

DI LUCA TENTORI

A 50 anni dall'arrivo degli Orionini a Bologna la parrocchia di S. Giuseppe Cottolengo, conclude la missione popolare giunta ormai al suo quarto anno. La missione, promossa in collaborazione con l'associazione «Alfa-Omega», si rivolgerà quest'anno alla zona est della parrocchia, intorno a via Piave, con la visita a oltre 800 famiglie. Da oggi fino a domenica prossima un ricco calendario di iniziative e di evangelizzazione nelle case. Questa mattina l'apertura della settimana missionaria con una Messa solenne alle 10 presieduta da monsignor Stefano Scanabissi, rettore del Seminario regionale, nel pomeriggio alle 15, all'oratorio «Don Orione», relazione di Osvaldo Poli rivolta alle famiglie su:

«Prima di essere padre e madre si è marito e moglie». Domani sera alle 21 don Maurizio Marcheselli, docente alla Fter, terrà un incontro biblico aperto a tutti. Sabato prossimo alle 17.30 al cinema Orione proiezione gratuita e guidata del film per ragazzi «Duma» e a seguire cena in oratorio e concerto musicale del cantautore Arnaldo Barbarossa. Domenica prossima, 18



S. Giuseppe Cottolengo

marzo, alle 10 celebrazione eucaristica di ringraziamento presieduta dal provinciale dell'opera don Orione nel centro Italia don Giampiero Congiu. Due i momenti di preghiera quotidiana, la messa mattutina delle 9 e l'adorazione delle 16, che sosterranno l'opera dei missionari laici aderenti ad «Alfa-Omega» provenienti dalla città ma anche da Roma, Verona, Modena e Trento.

il caso di Firenze. Incubo o realtà? Di certo, inciviltà

La notte scorsa ho avuto un incubo. Terribile, per un padre, un nonno (di dieci nipoti), un vecchio medico. Ho sognato di una madre gravida sconvolta dall'angoscia di una possibile sofferenza futura. Pratica tutti gli esami possibili, dall'ecografia alla villocentesi. Tutto bene finché l'ultimo esame ecografico, anche se ripetuto, non riesce a mettere in evidenza lo stomaco del bambino, segno sospetto di possibile atresia (impervietà) dell'esofago. L'angoscia diventa insostenibile. Non importa che la statistica dica che questo accade in uno su cento bimbi normali e che diversamente l'atresia, con vari livelli di gravità, sia presente soltanto in uno su 3500 feti. La donna è sicura, è il caso del suo bambino. Non importa neppure che la malformazione sia correggibile chirurgicamente con buona prognosi: guarigione da un abituale 95% al 70/75% dei casi più gravi. Il meccanismo psichico si è messo in moto, l'unica soluzione «ragionevole» sembra l'aborto. A dire il vero la legge 194/78 prescrive che, quando sussista la possibilità di vita autonoma del feto, l'aborto possa essere praticato solo in presenza di «un grave pericolo per la vita della donna». Non basta infatti che la presenza di «rilevanti malformazioni» del nascituro provochi «un grave pericolo per la sua salute psichica». A 22 set-

timane di sviluppo, quella possibilità esiste. Altri bimbi ancor più immaturi sono sopravvissuti grazie alle moderne tecniche rianimatorie. Ma come negare un certificato psichiatrico di fronte a tanta angoscia? Ma il bimbo «estratto» non vuol morire. Seguendo, correttamente, il dettato della legge viene affidato ad un rianimatore. Nonostante la presenza di un'emorragia cerebrale resiste qualche giorno, dopo di che, purtroppo, muore, ora con disperazione di tutti. Per salvarlo è stato fatto il possibile. È stato anche accettato, gli è stato dato un nome. Portato alla luce è diventato, «per tutti», un bambino, un figlio. Ma prima cos'era? Tuttavia, il mio incubo continua. Tutti si affrettano a dichiarare che ogni cosa è stata fatta secondo legge e scienza. Non si poteva fare di più; soltanto che la coscienza non è un «optional». Mentre mi arrovellavo pensando all'angoscia terribile dei genitori e, perché no, al turbamento dell'ostetrico operatore, che si è trovato fra le mani quel piccolo tenacemente vivo, mi sono svegliato. Mi hanno però detto: non è un incubo, tutta la stampa ne parla. Ritengo che sia un rifiuto di stampa collettivo. Siamo o non siamo una Repubblica democratica e civile (dei «diritti» civili)?

Aldo Mazzoni, coordinatore del Centro di Bioetica «A. degli Esposti»

Sabato 17 a Carpi verrà commemorato, a 100 anni dalla nascita, l'amministratore de «L'Avvenire d'Italia», morto a causa della sua opera a favore dei perseguitati

Focherini, il ricordo

«**T**estimoni da raccontare. La vita e i fatti dalla storia alla memoria»: è questo il tema scelto dai giornalisti cattolici (Ucsi) e dai settimanali diocesani (Fisc), insieme al locale Comitato, per ricordare, a cento anni dalla nascita, Odoardo Focherini, giornalista e amministratore dell'«Avvenire d'Italia» fino al 1944, «colui che fu uno dei suoi più coraggiosi, abili, audaci animatori». L'appuntamento è a Carpi, sabato 17 nella chiesa di S. Ignazio (corso Fanti 46) alle 16, per un convegno cui interverranno tra gli altri i nipoti di Focherini, il giornalista di Avvenire Roberto Righetto e il direttore dell'Agenzia Sir Paolo Bustaffa e le cui conclusioni saranno affidate al vescovo di Carpi monsignor Elio Tinti. Non si tratterà di una semplice commemorazione riservata ai giornalisti, ma di un evento culturale rivolto a tutti e ben inserito nella riflessione attuale circa la responsabilità educativa di chi opera nel mondo dell'informazione e della scuola, della politica e della realtà ecclesiale. Odoardo Focherini, di origine trentina, nasce a Carpi il 6 giugno 1907. Cresce nella realtà ecclesiale carpigiana dove sperimenta l'attenzione agli ultimi, l'amore concreto e solidale per il prossimo. Nel 1930 sposa Maria Marchesi: tra il 1931 e il 1943 nascono i sette amatissimi figli. Nel 1934 viene assunto dalla Società cattolica di assicurazione di Verona come agente presso la sede di Modena; diviene poi ispettore e svolge il suo incarico nelle zone di Modena, Bologna, Verona, fino a Pordenone. Nel 1936 diventa presidente dell'Azione cattolica diocesana. Nel 1939 assume l'incarico di amministratore delegato del quotidiano cattolico «L'Avvenire d'Italia», con sede a Bologna. Nel 1942 comincia la sua attività a favore degli ebrei: giunge a Genova un treno di feriti provenienti dalla Polonia e due ebrei vengono indirizzati, tramite il Cardinale di Genova, al direttore de «L'Avvenire d'Italia», Raimondo Manzini, il quale, fidandosi di Odoardo, gli affida l'incarico di aiutarli. La sua opera in favore dei perseguitati, però, prende un deciso avvio dopo l'8 settembre 1943: egli inizia a tessere quella tela di aiuti organizzativi che servono per assicurarsi carte d'identità in bianco, compilarle con dati falsi e portare i perseguitati al confine con la Svizzera. Trovato un fidato amico e compagno in don Dante Sala, parroco di S. Martino Spino (Mo), Odoardo procura i primi documenti all'amico Giacomo, di origine ebraica, e alla sua famiglia. La notizia di questa possibilità di salvezza, attraverso un passaparola sotterraneo quanto continuo, fa sì che più di cento persone si rivolgano a Focherini e a don Sala. L'11 marzo 1944 Odoardo viene arrestato mentre cerca di organizzare la fuga di Enrico Donati, l'ultimo ebreo che riesce a salvare. Viene condotto nel carcere di S. Giovanni in Monte a Bologna, poi al campo di concentramento di Fossoli e al campo di Gries (Bolzano); da Gries viene deportato in Germania il 7 settembre, nel campo di Flossenbürg e poi nel sottocampo di Hersbrück. Una ferita non curata ad una gamba gli procura una grave setticemia che lo porta alla morte il 27 dicembre 1944. Nel 1996 è iniziato il suo processo di beatificazione, ora oggetto di attenzione della Congregazione per le cause dei Santi.



Odoardo Focherini; nel riquadro, il «Museo monumento al deportato politico e razziale» di Carpi

Collegio S. Luigi, venerdì visita del Cardinale

DI CHIARA UNGUENDOLI

Il Collegio S. Luigi, retto dai padri Barnabiti e che ospita scuola elementare, scuola media e licei classico, scientifico e linguistico riceverà la visita del cardinale Caffarra venerdì 16 alle 10. «Una visita che per noi ha un grande valore - afferma il superiore padre Giuseppe Montesano - perché, come scuola cattolica, ci consideriamo parte integrante e attiva della Chiesa locale». L'Arcivescovo verrà ricevuto da una delegazione dei Barnabiti, degli alunni, insegnanti e genitori della scuola e sosterrà anzitutto in preghiera nella chiesa di S. Antonio Abate, annessa al Collegio. Gli verrà anche illustrata la storia del Collegio stesso «che un tempo - spiega padre Montesano - aveva sede dove si trova ora il Liceo statale Galvani, ed era gestito dai Gesuiti; passò poi ai Barnabiti quando i Gesuiti furono soppressi, nel 1773. Il trasferimento nell'attuale sede, Palazzo Montalto in via D'Azeglio, avvenne nel 1873, quando l'altro edificio fu incamerato dallo Stato». Attualmente gli alunni, dalle elementari ai licei, sono circa 330.

Il Cardinale andrà quindi nel teatro interno, lo

storico Teatro Guardassoni, dove saranno raccolti gli alunni del triennio dei licei: qui, dopo un breve saluto del superiore, dei genitori e degli alunni, sarà lui a parlare «e lo ascolteremo con grande attenzione» afferma il superiore. Quindi la visita ad altre parti storiche dell'edificio: il Museo di Scienze Naturali e la Biblioteca dedicata a padre Marenta, il Barnabita che costruì la chiesa di S. Paolo Maggiore, in via Carbonesi. In essa, di particolare interesse il «Fondo» antico, che custodisce numerose «cinquecentine», nonché volumi del XVII e XVIII secolo. E poi le strutture moderne: i laboratori di Fisica, di Chimica e di Informatica. La visita si concluderà con il saluto, da parte dell'Arcivescovo, agli alunni delle elementari, delle medie e del biennio dei licei. «Come scuola - conclude padre Montesano - desideriamo continuare "propere et prospere" ("velocemente e felicemente"), come dice il nostro motto, il nostro "viaggio", contribuendo, come abbiamo sempre fatto, a fornire un servizio di qualità alla città. E questo formando persone mature sia dal punto di vista umano che cristiano. Il Cardinale con la sua parola ci aiuterà sicuramente in questo proposito».

Il Meeting sull'educazione



che avrà come «base» il Parco della Montagnola, prevede conferenze, workshops e animazione lungo le vie della città. Si inizia venerdì 16 alle 21 nel teatro Tenda con la conferenza «Alla ricerca dei luoghi delle creatività». Il giorno successivo 13 workshops animati da formatori Creativ e relativi alle più svariate tematiche: da «La danza movimento creativa», a «In principio era il racconto», a «Giocare per educare alla fede» e così via; in serata animazione nella Basilica di S. Stefano e in Cattedrale. Conclusione domenica 18. Il Meeting di Bologna, nel solco anche dell'Agorà dei giovani, segue altri due Meeting dello stesso genere proposti da Creativ nel 2006 a Sportilia (Forlì) e Cattolica (Rimini). Previste partecipazioni modulari con riduzioni per gruppi ed équipes. Info: tel. 0522873011, (www.creativ.it, formazione@creativ.it).

La «mission» di «Creativ»

«**L**a nostra realtà», dice Giulio Carpi, presidente del gruppo «Creativ» di Reggio Emilia, «è nata nel 1994 in collaborazione con la Chiesa di Bologna (i primi corsi li abbiamo fatti per Estate ragazzi). Negli anni abbiamo formato decine di migliaia di educatori in tutta Italia (e non solo). La nostra attenzione è rivolta alle realtà associazionistiche ed imprenditoriali, alle parrocchie e agli oratori, alle scuole e ai genitori, ad ogni contesto in cui le persone sono in relazione. Le nostre energie formative sono spese per trasmettere non solo le conoscenze, ma anche le competenze, le strategie e le metodologie». Qual è la peculiarità del meeting? Per la prima volta chiamiamo a raccolta, sotto l'unico tetto della creatività educativa, insegnanti, educatori e genitori in collaborazione con le principali realtà pastorali, formative ed educative italiane tra cui la Pastorale giovanile locale, Agio ed il progetto Isola Montagnola. Il meeting di Bologna è quindi una «prima nazionale» nella quale mettiamo insieme questi target diversi. Come recita lo slogan del meeting, «Educare è la manifestazione di una buona intenzione, educarsi nel confronto è un atto d'amore», vogliamo far incontrare e mettere in rete, attraverso esperienze significative di formazione

ed aggiornamento, persone e realtà desiderose di cimentarsi sulle tematiche relative alla creatività nell'ambito delle metodologie, della didattica, dell'educazione, della pastorale, del training in genere. Diverse tipologie di educatori - insegnanti, genitori, animatori - lavoreranno insieme in maniera concreta per il bene dei ragazzi e dei giovani: vi saranno numerosi laboratori, workshops, il meeting sarà ricco di avvenimenti e di spunti di assoluta novità. Quali i momenti più significativi? All'apertura, la sera di venerdì 16 marzo, una conferenza sulle creatività, cosa abbastanza nuova perché parleremo delle creatività e non di una sola creatività, relegata all'ambito artistico, espressivo o musicale. Il giorno seguente sarà ricco di laboratori interessanti (cito quello sul bullismo e i luoghi e le modalità «di un disagio giovanile da conoscere, comprendere ed affrontare», e quello dedicato alla «narrazione come strumento di conoscenza di se stessi e degli altri e come veicolo educativo nella classe e nel gruppo»). Alla sera, in S. Stefano e in S. Pietro, «Tra narrazioni e simbologie, educare attraverso i luoghi e gli eventi». La domenica mattina infine il Grande Gioco «La creatività, le invasioni e la città nascosta» «invaderà» la città.

Paolo Zuffada



Il teatro Guardassoni; sopra, il Collegio S. Luigi

Famiglia e reti di welfare, un Laboratorio

Nell'ambito del programma 2007 della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico hanno preso il via al Veritatis Splendor, i «Laboratori di approfondimento» sulla famiglia. «Il primo incontro del Laboratorio su "Famiglia e reti di welfare"», sottolinea il coordinatore Francesco Murru, presidente provinciale Acli, «si è tenuto il 17 febbraio ed è stato dedicato al "quoziente familiare" prendendo spunto dalla lezione magistrale che il professor Campiglio, economista, ha effettuato sul "ruolo economico della famiglia". Abbiamo confrontato il sistema fiscale francese e quello italiano e mostrato come il quoziente agevoli le famiglie, soprattutto quelle numerose». «Il metodo adottato - prosegue Murru - è innovativo per la Scuola diocesana: viene utilizzato infatti un blog, da me creato (http://francescomurru.blog.tiscali.it) nel quale sono inseriti gli argomenti che vengono trattati e in cui tutti i partecipanti al corso, che posseggono una password, possono commentare e discutere

tra di loro prima e dopo lo svolgimento dei lavori di gruppo. L'obiettivo del Laboratorio poi è discutere di questioni pratiche: la politica di sostegno al reddito, la promozione dei servizi alla persona sul territorio bolognese, i problemi delle giovani coppie, quelli delle famiglie numerose, ecc. Mettendo in rilievo altresì l'urgenza formativa ed educativa che c'è nel nostro Paese» «Gli incontri sono cinque, uno al mese fino a giugno - conclude - Il prossimo sarà sabato 17 e ospiterà Anna Tedesco, presidente della Consulta delle famiglie che illustrerà le proposte al Comune di Bologna per l'adozione di politiche familiari, soprattutto per i non autosufficienti». (P.Z.)



Francesco Murru

Ucid

Un corso sull'uomo, l'ambiente e Dio

La sezione di Bologna dell'Ucid promuove anche quest'anno un ciclo di incontri formativi, col coordinamento del Domenicano padre Tommaso Reali. L'iniziativa è stata elaborata dall'Ufficio nazionale per i problemi sociali e del lavoro della Chiesa italiana. Il corso si struttura in sei incontri mensili: il primo si terrà mercoledì 14 alle 18 nella sede di via Solferino 36, su «L'uomo, l'ambiente e Dio: i multiformi riflessi della creazione come prospettiva di sviluppo della bellezza del mondo». Questi i temi degli incontri successivi: «La visione del mondo e la concezione dell'ambiente»; «La responsabilità dell'uomo in ordine alle mutazioni climatiche e ambientali»; «Ambiente e condivisione della natura: dalla destinazione universale alle politiche responsabili»; «Il decisivo ruolo dell'impresa nell'edificazione dell'ambiente»; «Il problema morale della salute ambientale: la responsabilità dell'impresa nell'educazione dei lavoratori».

Luce&Vita

«Mercoledì della scienza»: zoom sull'energia

Primo appuntamento mercoledì 14 alle 21 nella Sala del Consiglio comunale di Medicina (via Libertà 103) per «I mercoledì della scienza» promossi dall'Associazione «Luce&Vita». Leonardo Saetti, docente di Biochimica industriale e di Recupero energetico alla Facoltà di Chimica industriale dell'Università di Bologna e presidente di «Luce&VitaEnergia», parlerà sul tema «Energia per il futuro: tra i cambiamenti climatici e ciò che ognuno di noi può fare». Nella conferenza verranno trattati i temi più generali del problema: dalla storia dei combustibili fossili all'avvento delle fonti rinnovabili. Negli appuntamenti successivi Alessandro Fraloni Morgera dell'Università di Bologna e Gaetano Betti parleranno di «Energia solare come risorsa primaria a disposizione di ogni cittadino» (21 marzo); Marco Pancaldi, presidente Coldiretti Bologna e Mauro Mengoli, di «Prospettive per l'utilizzo delle biomasse agricole nel settore energetico» (28 marzo) e Fabrizio Passarini dell'Università di Bologna di «Gestione dei rifiuti e recupero energetico» (4 aprile).

compact disc

Simoni, un «Requiem» per Wojtyla

Esce per l'etichetta Inedita il compact disc (PI2483) con il «Requiem della Misericordia» e il «Magnificat» di Luciano Simoni eseguiti dal Coro e Orchestra Targu-Mures diretti da Romeo Rimbu. Due composizioni di grande spiritualità, che riescono a coniugare un modo di comporre moderno e contenuti di fede. Il Requiem è stato scritto dall'autore in memoria di Giovanni Paolo II. Perché «della Misericordia»? «I "Requiem della paura" - spiega Simoni - come quelli composti nel passato sull'antico testo latino, comprendente la famosa Sequenza «Dies irae, dies illa.....» non sono più idonei e le porte devono essere aperte alla speranza nella misericordia di Dio. Questo è il concetto presente nella Messa per i defunti della moderna liturgia. Il testo del mio Requiem, interamente tratto dalla Bibbia, è diviso in sei parti, di cui le quattro intermedie sono derivate dalla liturgia post-conciliare. Inoltre, per dare un significato complessivo all'opera ho aggiunto un Prologo, dal Vangelo di Matteo, cap. 21, e un Epilogo, con versetti dall'Apocalisse». Dal punto di vista musicale, spiega ancora il compositore, "Ognuna delle sei parti prevede un diverso organico e ciò evita la monotonia ed esalta il significato di ogni brano. Tre solisti interpretano i personaggi: il tenore è Gesù e il Padre, il soprano intona le parti femminili». (C.S.)



San Domenico. Quei musicisti sul lettino

Martedì 13 marzo, ore 21, nel Salone Bolognini del Convento San Domenico, Gino Paolo Latini, magistrato, e Paolo Puddu, professore emerito della Facoltà di Medicina, parleranno di «Morir di note. Patologia e genio musicale (Mozart, Beethoven, Chaikovsky...)». Modera Guido Zaccagnini, storico della musica e conduttore di «Radio3 Suite». Interventi musicali di Fabio Melis e Marco Verza, clarinetto, Dante Bernardi, fagotto. Paolo Puddu, autore del volume «Canone enigmatico. In morte di W. A. Mozart e di L. van Beethoven» (Clueb editore), spiega che si parlerà «della fine di Mozart, delle patologie di Beethoven. Ci occuperemo dei rapporti fra malattie mentali e musica. Prenderemo in considerazione Schumann, la depressione di

Rossini, le stranezze di Paganini». Il professor Zaccagnini ricorda: «ci sono patologie che hanno influenzato in maniera decisiva la vita e quindi la creazione artistica di una serie di musicisti. Fobie e fobie hanno determinato l'arresto dell'attività creativa, o un cambiamento radicale, oppure, a volte, hanno addirittura stimolato un'indole fantasiosa. Alcuni casi eclatanti: l'ultimo movimento della Sesta sinfonia di Chajkovskij risenta di una temperie pessimista, e il compositore, pochi giorni dopo la prima esecuzione dell'opera, morì. Mussorgskij continua a scrivere in modo altalenante anche se si era isolato dal mondo, era alcolizzato, abbandonato da amici e colleghi. Lully si ferì ad un alluce mentre dirigeva, come usava allora, dando il tempo con un bastone. La ferita andò in cancrena, rifiutò l'amputazione e ne morì». (C.D.)

S. Maria dei Servi

Concerto di primavera

Venerdì 16 nella chiesa dei Servi concerto per la riapertura della stagione primaverile della Cappella musicale S. Maria dei Servi. Alle 21 esecuzione di musiche di A. Vivaldi: «Gloria» RV 59 per soli, coro e orchestra, Cantata «Nulla in mundo pax sincera» per soprano e orchestra. Soprano Maria Carla Curia, contralto Flomena Pericoli, trombe Alberto Astolfi e Luigi Zardi, direttore Lorenzo Bizzarri. Biglietti in prevendita dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19 alla segreteria della Cappella Musicale di via dei Bersaglieri.

campanari

Oggi l'Assemblea

Il Consiglio direttivo dell'Unione campanari bolognesi indice l'assemblea generale, oggi alle 15 presso il campanile della Basilica di San Petronio. Disbrigate le pratiche di tesseramento si darà inizio all'assemblea. Si procederà alla lettura della relazione morale, quale sintesi degli eventi organizzati dai soci, e della relazione finanziaria quale bilancio delle attività economiche sostenute dall'associazione. Entrambe le relazioni saranno poi sottoposte all'approvazione dell'assemblea.

lo scaffale

«Musica e interpreti»

«Il linguaggio della musica e i suoi interpreti», a cura di Domenico Mirri e Massimo Montanari, è un volume pubblicato dal Circolo della Musica di Imola in occasione del 50° di attività ed edito da Clueb. Mercoledì 14, alle 17,30, alla Fondazione Carisbo (via Farini 15), l'opera sarà presentata da Duilio Courir, direttore di «Amadeus», Adriano Cavicchi, critico e docente del Conservatorio e Massimo Montanari, docente di Storia medievale all'Università e appassionato cultore di musica.

Madonne di strada

DI CHIARA SIRK

Sono più di duecento: ogni giorno ci guardano sotto gli archi dei portici, agli angoli delle strade, dipinte, affrescate, su altorilievi. Se non le abbiamo mai notate è perché ormai non sappiamo più vedere: sono le Madonne della città, testimonianza di una religiosità popolare ricca di tradizione. Sono state tutte censite in decenni di paziente lavoro fotografico da Franca Cavina Foresti, che ora espone le sue opere, fino al 26 marzo, nella Sala Esposizioni Giulio Cavazza del Quartiere Santo Stefano (via S.Stefano 119). Signora Cavina Foresti, come mai tanto interesse per quest'argomento? «Da piccola abitavo in centro, in via Miramonte, con una nonna che non mi raccontava le favole, ma la storia di Bologna. Era devotissima e quando passavamo in via Paglietta davanti ad un affresco con la Madonna in trono con il Bambino voleva che mi facessi il segno della croce. Un giorno mi sono accorta che l'immagine non c'era più. Era diventata una macchia nera, sotto c'erano i bidoni della spazzatura invece dei fiori e la fotografai. Ad un concorso mandai questa foto e il pubblico la segnalò. Capii che era un argomento che suscitava molto interesse. Così decisi di fotografare tutte le immagini sacre del centro di cui mi ricordavo. Molte non c'erano più, altre erano rovinate, qualcuna era nuova». Questo materiale è già stato utilizzato per altre mostre e, soprattutto, è servito per sensibilizzare sul destino di queste opere, così esposte da essere spesso oggetto d'atti vandalici. «Ad esempio», ricorda ancora l'autrice, «quella

di via Paglietta fu restaurata in occasione degli Addobbi del 1983. Si trovò uno sponsor facendo girare proprio la mia foto. La storia continua perché alcune sono state pulite e sono visibili, altre sono sparite. Quindi le mie foto sono già state esposte, ma ogni volta è diversa, perché m'interessa presentare la situazione com'è adesso. Quindi torno sul posto e rifotografo tutto». Perché si mettevano queste immagini? «Per chiedere protezione sulla casa, per ringraziare di uno scampato pericolo. Anche l'iconografia è diversificata. La più diffusa è la Madonna di San Luca, c'è la Madonnina dell'Olmo, in via Cartolerie c'è l'unica Madonna della Ghiara di Bologna, c'è quella della Peste. Poi ci sono anche Crocifissioni e Deposizioni. Per esempio, in Piazza Verdi, nelle lunette del portico delle ex stalle dei Bentivoglio c'è una Deposizione affrescata che è stata ripulita, ma, vicino alla testa di Cristo c'è una macchia di vernice rosa. Dispiace perché, indipendentemente dal valore artistico, si va a rovinare qualcosa che ha una storia d'affetto e di fede molto forte».



Franca Cavina Foresti

atenei. «Giornata» via satellite



«O Gesù, in te noi troviamo tutti i tesori della sapienza e della scienza. Apri il nostro cuore e la nostra mente alla luce della tua Parola perché seguendo te non camminiamo nelle tenebre del nostro errore e della nostra ignoranza, ma abbiamo la luce della vita». Con queste significative parole il Cardinale ha aperto la sua preghiera, ieri pomeriggio, in conclusione del collegamento televisivo dalla chiesa universitaria di S. Sigismondo in occasione della V Giornata europea degli studenti universitari. Un collegamento che, avendo come centro l'Aula Paolo VI in Vaticano, ha

coinvolto dieci sedi universitarie in Europa e in Asia: insieme hanno riflettuto sul tema «La carità intellettuale via per una nuova cooperazione Europa-Asia» e poi hanno recitato il Rosario guidate da Benedetto XVI. Bologna ha partecipato presentando la figura del Servo di Dio Giuseppe Fanin, con due canti del Coro universitario, la testimonianza di una studentessa e la preghiera del Cardinale. Il quale era affiancato dal vicario episcopale per la Cultura e la Comunicazione monsignor Lino Goriup, dal rettore e vice-rettore della chiesa universitaria, monsignor Fiorenzo Facchini e don Francesco Pieri e dal parroco dei Ss. Vitale e Agricola monsignor Giulio Malaguti. In prima fila, davanti a un folto gruppo di studenti, il rettore Pier Ugo Calzolari. (C.U.)

Canne, quasi un Vietnam

Giovedì 15, alle ore 11, nell'Istituto Salesiano «Beata Vergine di San Luca», via Jacopo della Quercia 1, Giovanni, Brizzi, docente di Storia romana e di Storia militare antica parlerà su «Guerre asimmetriche nell'antichità? Il bellum di Annibale come conflitto di civiltà».

Perché conflitto di civiltà?

«Si dice che nell'Antichità non ci fossero conflitti di civiltà. Non è vero. Oggi ne abbiamo, minacciati o effettivi, dove entrano in gioco religioni o modelli di vita diversi. Qui non c'era nemmeno una concezione del diritto analoga. Perché l'invenzione del diritto internazionale, lo jus gentium, è dei romani. Inoltre, il modo di concepire la guerra da parte di Annibale e dei romani, è opposto. All'inizio a Roma non se ne resero conto, poi contarono i loro duecentomila morti».

Una carneficina?

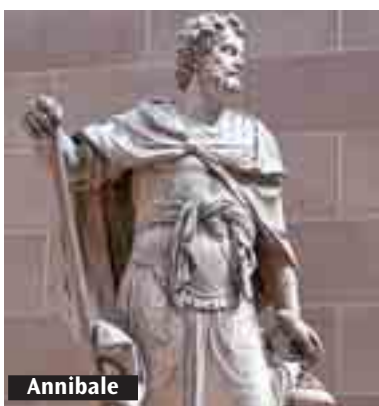
«Oggi, parlando delle guerre antiche, le prendiamo poco seriamente in considerazione: c'impressionano i 2386 delle Torri Gemelle, ma la sola giornata della Battaglia di Canne, 2 agosto 216, fa 52000 morti romani, ovvero 4000 in meno dei caduti americani nella guerra del Vietnam! Non sono invenzioni, troviamo i numeri nei censimenti, fonti neutre. Fra

la seconda guerra punica costa all'Italia quasi un terzo della popolazione maschile adulta della penisola. Ho amato e amo molto Annibale, ho scritto una sorta di sua autobiografia in cui lui parla in prima persona, ma per i romani Annibale, non è un uomo, è una furia scatenata da una maledizione lontana. Annibale è l'incubo, il mostro con un occhio solo di cui le nutrici raccontano ai bambini per farli stare buoni».

Gli antichi come vivevano la guerra?

«Erano rassegnati. Tucidide di Atene dice «la guerra è una maestria severa che rende amare le cose della vita». Dopo il Cristianesimo, la nostra visione più trascendente ci ha portato a considerarla come qualcosa che si può scongiurare senza, nella realtà, riuscirci mai ».

Chiara Sirk



Annibale

Salesiani, «Pensare la guerra»

Il Liceo scientifico salesiano «Beata Vergine di S. Luca» di Bologna promuove il Seminario «Pensare la guerra», rivolto agli studenti dell'Istituto. Il ciclo si aprirà la prossima settimana con due appuntamenti: giovedì 15, dalle 11 alle 12.40, la prolusione di Giovanni Brizzi, dell'Università di Bologna, su «Guerre asimmetriche nell'antichità? Il bellum di Annibale come conflitto di civiltà»; venerdì 16, dalle 12.40 alle 13.30, parla Valentina Coppola sul tema «Straniero, barbaro, nemico nel "De bello gallico" di Cesare». Le altre date sono il 26 marzo, il 2, 18 e 27 aprile, il 2 e 14 maggio. La proposta, spiega don Alessandro Ticozzi, direttore dell'Istituto salesiano, ha una forte valenza didattica, e intende ampliare il metodo di approccio dei ragazzi alla realtà: «l'obiettivo - afferma - è farli uscire dal contesto ordinario della scuola, che procede per programmi, per farli entrare nella dimensione dei problemi sociali. Non è qualcosa che si aggiunge alla scuola, ma piuttosto un suo sviluppo».

Tornano i Vespri d'organo a San Michele in Bosco

Da domenica tornano, curati da Paolo Passaniti, i Vespri d'organo a San Michele in Bosco, sull'antico e importante strumento (risale al 1526). Il 18 marzo, Francesco Unguendoli suonerà musiche di Bach e Frescobaldi scelte per la domenica «in laetare». L'iniziativa, sostenuta dal Quartiere S. Stefano con la collaborazione di Unasp Acli Bologna, è resa possibile dalla disponibilità del parroco, padre Flavio Danzi. Per Pasqua tornerà Liwue Tamminga (15 aprile) e in maggio (il 13) suoneranno alcuni allievi del corso di Letteratura organistica italiana di Luigi Ferdinando Tagliavini. Inizio sempre alle 16,15, ingresso libero.

terzo anniversario

Messa, testimonianze, concerto

In occasione del terzo anniversario della morte di don Paolo Serra Zanetti, sabato 17 marzo alle 18,30 Messa nella chiesa dei Ss. Giuseppe e Ignazio (via Castiglione 69) presieduta dal parroco monsignor Romano Marsigli e concelebrata da monsignor Giovanni Catti, che terrà l'omelia. Al termine, momento conviviale nel salone parrocchiale. Martedì 20 marzo nella Cappella Farnese di Palazzo D'Accursio alle 20 presentazione dell'associazione «Don Paolo Serra Zanetti»; alle 21 testimonianze a cura di Matteo Marabini, alle 21,30 concerto di Tommaso Poggi, viola e Maurizio Deoriti, cembalo: musiche di Bach. La segreteria dell'associazione «Don Paolo Serra Zanetti» ha sede in via S. Sigismondo 7 presso la chiesa universitaria di S. Sigismondo, tel. e fax 051226021, e-mail donpaolo@iperbole.bologna.it In segreteria (aperta il giovedì pomeriggio e il sabato mattina) si possono trovare copie dei volumetti: «La speranza resistente», scritti di don Paolo a cura di Daniela Delcorno e Giancarla Matteuzzi e «Una parola che dà coraggio» appunti di omelie a cura di Fiorella Barbieri Bartolini.

Associazione «onlus» per don Paolino

DI GIANCARLA MATTELUZZI *

Il 17 marzo ricorre il terzo anniversario della morte di don Paolo Serra Zanetti. Mentre desideriamo segnalare alcuni appuntamenti per ricordarlo, vogliamo anche informare sulla Associazione onlus che porta il suo nome, costituita due anni fa per iniziativa di alcuni suoi amici ed aperta a chiunque desideri farne parte. L'associazione (riconosciuta come Associazione di volontariato dalla Provincia e dal Comune di Bologna) intende ispirarsi alla testimonianza evangelica di don Paolo per poterne continuare l'opera di amicizia, di solidarietà e di ricerca di giustizia con chi venisse a trovarsi in situazioni di difficoltà e di bisogno. Si propone di tener viva la sua memoria ed il suo insegnamento di vita e di curarne un ricordo affettuoso e sobrio anche attraverso ricerche, studi e proposte di riflessioni (art. 1 Statuto). Si propone in particolare: «un'attenzione specifica a quanti vivono forme di esclusione sociale legate a difficoltà economiche, malattie, solitudini affettive, esperienze di reclusione carceraria, forme di dipendenza, attraverso: un incontro umano segnato da volontà di amicizia, fratellanza,

condivisione e una concreta risposta orientata a vicinanza, solidarietà, accoglienza e giustizia». (art. 2 Statuto). Per redigere questi punti dello Statuto si è partiti dalle parole che Don Paolo amava ripetere spesso nelle sue omelie, e che traduceva nella realtà della sua vita con tanta autenticità: essere vicini ai fratelli più svantaggiati, più deboli, più segnati per promuovere qualche forma di volontà di ripresa e suscitare la voglia di un «nuovo inizio». L'associazione, che ha un centinaio di iscritti, ha potuto fare finora soltanto interventi molto limitati, ma fin dal suo sorgere, si è impegnata nella direzione di aderire a questo invito esemplare. Prima di tutto si è cercato di far fronte alle necessità di alcune persone vicine alla vita di don Paolo che, con la sua perdita, erano rimaste senza punto di riferimento sia umano sia economico. Di qui l'iniziativa, che prosegue tuttora, di sopprimere il più possibile alle spese mensili per il loro alloggio e



Don Paolino

mantenimento, stabilendo con esse un contatto che le faccia sentire meno sole, pur nella consapevolezza (ce lo siamo detti molte volte) di non potere in alcun modo sostituire don Paolo nei confronti di chi è rimasto orfano della sua amicizia e del suo sostegno. Poi si è presa la decisione di prendere in affitto un appartamento per ospitare persone già proiettate in un percorso di cambiamento e di reinserimento sociale, ma bisognose di appoggio e di aiuto per attuarli. Per ciò che riguarda l'impegno dell'associazione per mantenere vivo il ricordo della personalità spirituale e culturale di don Paolo, si è colta ogni occasione per diffondere quei volumetti che in questi tre anni alcuni amici hanno pubblicato, di scritti suoi e appunti di omelie, nonché il grosso volume dei suoi lavori scientifici curato dall'Università. A questo proposito vogliamo lanciare un appello a tutti coloro che avessero testi di omelie, o lettere o registrazioni: stiamo cercando materiale per fare, se possibile, qualche nuova pubblicazione. Lo scorso anno, si è ricordato il secondo anniversario della sua morte, oltre che con una celebrazione eucaristica, con una tavola rotonda in cui è stato affrontato a livello biblico e teologico il tema della carità. L'incontro si concluse con la testimonianza di un giovane collega dell'Università che ne tratteggiò l'aspetto umano e professionale.

* Associazione «Don Paolo Serra Zanetti»

Don Enelio, un testimone

«Chi è fedele a Dio non abbandona l'uomo». Così nella Messa esequiale il Cardinale ha sintetizzato il sacerdozio esemplare di monsignor Franzoni

DI CARLO CAFFARRA *

«Coloro che gli sono fedeli vivranno presso di Lui nell'amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti». Si è conclusa la vita terrena di uno degli ultimi testimoni oculari di un'immensa tragedia che ha devastato uomini e nazioni. Ancora una volta vogliamo capire il senso ultimo di una testimonianza - la testimonianza di monsignor Enelio Franzoni - di cui la nostra memoria deve essere custode fedele.

«Coloro che gli sono fedeli vivranno presso di Lui nell'amore». Dio non abbandona ad una morte eterna coloro che gli sono fedeli. Don Enelio ha testimoniato la sua fedeltà al Signore attraverso più che settant'anni di vita sacerdotale. Nel suo Testamento spirituale egli ringrazia il Dio che riserva grazia e misericordia ai suoi eletti, per l'onore - scrive - fattogli di poter parlare tante volte di Cristo «e di imbandire la Tavola dove il pane era il suo Corpo e il vino era il suo Sangue». È la vicinanza a Cristo; è l'amicizia con Lui; è l'attrazione che il sacerdote sente nei suoi confronti, l'impasto di ogni vita sacerdotale. Nella preghiera finale che scandisce il suo Testamento spirituale, don Enelio scrive: «Ti ringrazio... perché ho potuto conoscere Cristo Signore; perché tante volte ho potuto vedere la terra dove è nato; ho visto dove è morto: il suo lago, il suo cielo, i suoi fiori, gli uccelli dell'aria che lui respirava e che ho respirato anch'io; ho potuto camminare per le sue strade». Queste parole esprimono il realismo del legame che ogni sacerdote stringe colla persona di Cristo, il bisogno che sia plasmato quasi nella fisicità di un incontro.

Miei cari fratelli e sorelle, chi è fedele ad un Dio che si è alleato con l'uomo; chi nel cuore di Cristo ha visto la passione per la dignità dell'uomo che vi dimora, non può non essere fedele all'uomo. Non può non avere nel cuore una grande passione per il suo bene e la difesa della sua dignità. È questa la spiegazione ultima della testimonianza sublime che don Enelio ha dato di fedeltà all'uomo. Benché i russi gli avessero concesso la liberazione prima della fine della guerra, don Enelio volle rimanere in prigionia al campo di Suzdal, fino a quando anche l'ultimo soldato recluso fu rimpatriato. Fu fatto prigioniero proprio perché non volle abbandonare i feriti. Ecco come chi è fedele a Dio non abbandona l'uomo. Fino in fondo gli resta vicino perché Dio si è fatto vicino all'uomo, fino in fondo. È questa vicinanza che opera il miracolo più grande: trasformare anche i luoghi dell'odio: «Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come nel crogiuolo e li ha graditi come un olocausto».

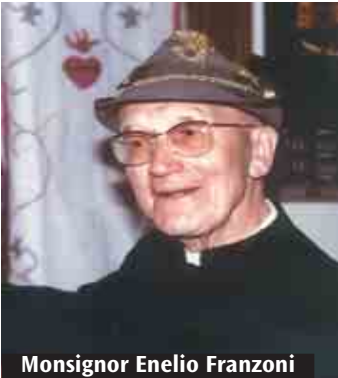


Don Enelio inizia il suo testamento spirituale nel modo seguente: «Mio Dio, vorrei parlarti dell'ora della mia morte; la morte vorrei vederla in faccia e non avere paura; è la suggestione che mi hanno lasciato i ragazzi che ho visto morire in guerra a 20 anni». La vicinanza dell'amore di Dio fattosi presente nella testimonianza del suo sacerdote ha fatto sì che quei ragazzi guardassero in faccia la morte e non avessero paura: «le anime dei giusti sono nelle mani di Dio». Ed anche in quei deserti di solitudini innestate si ricostruiva la fraternità. Don Enelio amava spesso parlare dell'umanità del popolo russo.

«In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto».

Miei cari fedeli, è di se stesso che Gesù parla quando pronuncia queste parole. Egli è stato il «grano di frumento» che morto fu sepolto nella terra degli uomini e, divenuto nella sua risurrezione fonte di vita, ha prodotto molto frutto. È questa la via indicata anche al suo discepolo: «se uno mi

vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo». Leggendo il testamento e le ultime volontà di don Enelio mi ha colpito la cura con cui dispone la custodia degli oggetti suoi e dei suoi soldati. È la preoccupazione di custodire la memoria di quel grano di frumento caduto in terra, perché produca molto frutto. Produca in ogni coscienza frutti di giustizia, di pace, di fraternità. Quanto più si avvicinava la data del suo settantesimo anno di sacerdozio, scherzando a lui ripeteva: «Monsignore, non ci faccia il torto di andare in Paradiso prima: le vogliamo fare una grande festa». Egli sorridendo mi assicurava: «certamente, ma dopo basta». Così è accaduto. Ora affidiamo quest'anima grande e nobile alla misericordia di Dio, colla speranza che la sua testimonianza sia custodita nella memoria del nostro presbiterio e della nostra comunità civile: perché produca molto frutto.



Monsignor Enelio Franzoni

* Arcivescovo di Bologna

veglia

La missione sgorga dall'amore

Questa «veglia missionaria» si inserisce opportunamente nell'itinerario catecumenale che stiamo percorrendo. I nostri venticinque fratelli e sorelle che si stanno preparando a ricevere il Battesimo, provengono non da un solo popolo. Consapevole di questo la nostra Chiesa ha voluto aiutare una Chiesa sorella, la Chiesa di Iringa, ad annunciare il Vangelo. Ma la cooperazione missionaria non nasce solo dalla fede nella volontà salvifica universale di Dio. Nasce anche dal bisogno intimo di ogni vero credente di comunicare ad altri la gioia dell'incontro col Signore. La Chiesa nella sua missione notifica al mondo l'amore di Dio per ogni uomo, senza distinzione di popoli, nazioni, lingue e tribù. Noi celebriamo questa Veglia perché cresca nella nostra Chiesa la partecipazione alla coscienza missionaria di Gesù; perché essa sia forte e mite testimone del Vangelo e della parola di Grazia. In quel deserto della storia umana, all'uomo stanco del cammino e sempre tentato dalla nostalgia di vivere nel suo egoismo, sgorga l'acqua di Cristo. I nostri sacerdoti a Usokami hanno percorso la roccia che ha effuso la sua acqua salutare, ed il popolo ha potuto dissetarsi. (Dall'omelia del Cardinale nella terza Veglia di Quaresima)



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali del Cardinale: l'omelia a S. Martino di Casalecchio per il 70° della chiesa, quella per le esequie di monsignor Enelio Franzoni, la relazione al convegno Caritas e l'omelia nella terza Veglia di Quaresima.

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 11 a Villanova di Castenaso posa la prima pietra della «Casa dei ragazzi» di Casa S. Chiara. Alle 15 al Teatro Manzoni incontra i genitori dei cresimandi del 1° turno; segue incontro con ragazzi e genitori in Cattedrale.

LUNEDÌ 12

Alle 21 conferenza a Castello d'Argile sul tema del Ced.

MERCOLEDÌ 14

A Catanzaro (teatro Politeama) alle 16.30 tiene la relazione principale al Convegno nazionale del Movimento

apostolico.

VENERDÌ 16

Alle 10 visita il Collegio San Luigi dei Padri Barnabiti.

SABATO 17

Alle 18.30 a Trebbio di Reno Messa e inaugurazione Oratorio. Alle 21.15 in Cattedrale presiede la quarta Veglia di Quaresima

DOMENICA 18

Alle 11.30 a S. Luca Evangelista Messa nel corso della quale istituisce Lettore il parrochiano Giancarlo Gori.

La visita pastorale

L'Arcivescovo a Grizzana, Tavernola e Veggio

Un incontro carico di luce e di calore

DI GIUSEPPE FERRETTI *

È sabato mattina, 3 marzo. La mite giornata favorisce gli incontri. Un raggio di luce penetra Villa Morandi, gli occhi degli ospiti s'illuminano nell'incontro con l'Arcivescovo. Un saluto, uno scambio cordiale di parole, una preghiera per deporre nei cuori il conforto di Gesù. Nella casa delle suore, l'Arcivescovo dopo aver salutato e pregato con le anziane s'intrattiene con le suore stesse. Ne ammira lo spirito e la forza d'animo, raccomandando loro di non chiudere la casa.

Eccoci a Stanco, la piccola e vivace comunità è pronta per pregare con il suo Arcivescovo in queste prime ore del pomeriggio. L'ostensorio risplende sull'altare racchiudendo il prezioso sacramento del Corpo del Signore. Lo adoriamo tutti in silenzio, lo ringraziamo per i doni che ci ha fatto. Ora la Chiesa di Bologna è qui in questo piccolo Oratorio perché qui c'è il suo Vescovo.

Una breve visita a Tavernola e poi a Veggio. Qui ci attende la liturgia della Parola, che ha come tema la visita del Vescovo: «Ho mandato a cercarti e tu hai fatto bene a venire. Ora dunque tutti noi, al cospetto di Dio, siamo qui riuniti per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato

ordinato» (At 10,33). Il Cardinale si sofferma a lungo su queste parole rilevando come sia di grazia la sua visita, in quanto è l'Apostolo che visita le comunità della sua Chiesa. L'incontro con le famiglie giovani chiude la giornata. Negli animi si è diffusa molta gioia. È il carisma della consolazione, simile a rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion (Sal 132).

La luce e il calore di una tarda giornata di primavera penetrano in questa domenica mattina, 4 marzo. Siamo al culmine della visita. L'Arcivescovo viene per celebrare l'Eucaristia in modo solenne a Grizzana, dove si riuniscono pure i membri delle altre comunità. Il Cardinale è accolto da me, dai rappresentanti delle autorità del paese e da tutta la comunità. La Liturgia della Parola è incentrata sul mistero della Trasfigurazione che dal corpo del Signore si espande beneficamente al nostro, ora misero corpo ma destinato a diventare glorioso come lo è il Signore. Tutti siamo compresi dalla



Un momento della catechesi a Grizzana

noi nei divini misteri. Al termine l'assemblea non è congedata e tutti ascoltiamo le ultime parole del nostro Arcivescovo. Egli si rivolge con particolare affetto ai bimbi: «un edificio è compatto se tutte le pietre stanno insieme; nessuna pietra può dire: vado via. Teniamo salda la famiglia». Un'ultima raccomandazione: la catechesi. Infine la benedizione e il congedo. Egli ci saluta, sale in macchina e dai vetri un ultimo sorriso... ma nel cuore di tutti è rimasta la gioia di un incontro che presto arricchirà anche altre parrocchie.

* Parroco a Grizzana Morandi, Tavernola e Veggio



Don Enrico Faggioli

Oggi la Giornata

Oggi, terza Domenica di Quaresima, la diocesi celebra la 33° Giornata di solidarietà con la Chiesa di Iringa, dove ha sede la missione bolognese di Usokami. Alle 17.30 in Cattedrale il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà la Messa episcopale. In questi giorni sarà spedito, all'indirizzo di tutti gli abbonati di «Bologna 7», un fascicolo speciale su Usokami, con vari contributi dalla Missione.

vicariati. Le Stazioni quaresimali

Per **Bologna Centro** venerdì 16 alle 20.30 processione dalla chiesa di S. Maria e S. Valentino della Grada a quella di S. Maria della Carità, qui alle 21 Messa. **Bologna Sud-Est** si suddivide in 4 zone, che il 16 tengono tutte l'Adorazione eucaristica alle 21: la prima (parrocchie S. Giacomo fuori le Mura, S. Lorenzo, Madonna del Lavoro, S. Gaetano, S. Ruffillo e Monte Donato) si ritrova a S. Ruffillo, la seconda (Corpus Domini, Nostra Signora della Fiducia, S. Giovanni Bosco, S. Teresa del Bambin Gesù, S. Maria di Fossolo) a S. Teresa del Bambin Gesù; la terza (S. Severino, S. Silverio di Chiesa Nuova, S. Maria Goretti, S. Maria degli Alemanni) a S. Maria Goretti, la quarta (Ss. Annunziata, S. Maria della Misericordia, S. Antonio di Padova, S. Anna, S. Michele in Bosco, Ss. Francesco Saverio e Mamolo, Paderno, Gaibola) a S. Anna. **Bologna Ravone** si riunisce a S. Andrea della Barca: alle 20.45 Confessioni, alle 21.15 Messa. **Bologna Nord** è diviso in 3 zone: il 9 per S. Donato Messa alle 18.30 a S. Maria del Suffragio, per Granarolo-Cadriano alle 20.30 Confessioni, alle 21 Messa a Cadriano, per Bolognina alle 21 Messa al Sacro Cuore presieduta da monsignor Vincenzo Zarri, vescovo emerito di Forlì. **Bologna Ovest** è diviso in 4 zone: il 16 per Casalecchio alle 20.15 Confessioni, alle 20.45 Vespri solenni a S. Lucia; per Zola Predosa alle 20.15 Messa a S. Tomaso di Gesso; per Borgo Panigale e Anzola alle 20.15 Messa a S. Maria in Strada; per Calderara alle 20 Confessioni, alle 20.30 Messa a Lippo. Per S. **Lazzaro-Castenaso** il 16 alle 20.30 Confessioni, alle 21 Messa a S. Ambrogio di Ozzano. Per **Bazzano** il 16 alle 20.45 Messa a

Calderino. Per **Castel S. Pietro Terme**, mercoledì 14 a S. Martino in Pedriolo alle 20 Via Crucis e alle 20.45 Messa animate dai giovani. Per **Persiceto-Castelfranco** il 16 Veglia dei giovani a Piumazzo. Il vicariato di **Galliera** è diviso in tre zone, nelle quali si celebrano alle 20.30 le Confessioni, alle 21 la Messa: il 16, per i Comuni di Galliera, Poggio Renatico e S. Pietro in Casale a S. Pietro in Casale; per Argelato, Bentivoglio e S. Giorgio di Piano a Bentivoglio; per Baricella, Malalbergo e Minerbio a Malalbergo. Per **Vergato**, venerdì 16 la zona pastorale 1 si trova a Labante: alle 20 Via Crucis, alle 20.30 Messa; la zona pastorale 2 a Grizzana Morandi: alle 20 confessioni, alle 20.30 Celebrazione. **Budrio** è diviso in 4 zone, che si ritrovano sempre alle 20 per le Confessioni e alle 20.30 per la Messa: giovedì 15 per Budrio I a Vigoroso (Inail), per Budrio II a S. Martino in Sovuzzano, venerdì 16 per Medicina a Villafontana, per Molinella a S. Martino in Argine. Per **Porretta Terme** ci sono 2 zone: il 16 la prima si trova a Castel di Casio, la seconda a Silla: alle 20 Confessioni, alle 20.30 Messa e catechesi. Il vicariato di **Cento** è suddiviso in 2 zone: il 16 la prima si ritrova al Santuario del Crocifisso di Pieve di Cento, la seconda a Castello d'Argile: alle 20.30 Liturgia penitenziale, alle 21 Messa con riflessione sulla Preghiera eucaristica. Il vicariato di **Setta** è diviso addirittura in 5 zone: per Loiano-Monghidoro martedì 13 a Piamaggio, venerdì 16 a Fradusto alle 20.30 Liturgia penitenziale e Messa; per Sasso Marconi il 16 stesso programma a S. Lorenzo di Sasso; per Castiglione dei Pepoli il 16 alle 20.30 Adorazione eucaristica a Traserra; per S. Benedetto Val di Sambro il 16 alle 20.30 Messa a Pian del Voglio; per Monzuno il 16 alle 20.30 a Gabbiano Veglia di preghiera con attenzione al Sussidio Ced.



le sale della comunità

A cura dell'Acce-Emilia Romagna

ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	Casino Royale Ore 15.30 - 18 - 20.30
ANTONIANO v. Guinizzelli 3 051.3940212	Happy feet Ore 17.30 Little miss Sunshine Ore 20.30 - 22.30
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	L'amore non va in vacanza Ore 16 - 18.10 - 20.20 - 22.30
CASTIGLIONE p.ta Castiglione 3 051.333533	La cena per farli conoscere Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253	Saturno contro Ore 16 - 18.10 - 20.20 - 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Dinosauri Ore 15 Dopo il matrimonio Ore 18.30 - 20.15 - 22.30
ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	Blood diamond Ore 17.30 - 20 - 22.30

PERLA v. S. Donato 38 051.242212	Little miss Sunshine Ore 16 - 18.30 - 21.30
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Il grande capo Ore 16.30 - 18.30 - 20.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	L'amore non va in vacanza Ore 18 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	Giù per il tubo Ore 14.30 - 16.15 - 18 Borat (V. m. 14) Ore 19.45 - 21.30
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	Mi fido di te Ore 15 - 17 - 19 - 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	L'amore non va in vacanza Ore 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	Barnyard. Il cortile Ore 14.30 - 16 Saturno contro Ore 18 - 20.15 - 22.30
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Saturno contro Ore 16.30 - 18.45 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092	Step up Ore 21

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Cresimandi, oggi il primo turno

Oggi primo dei due «turni» nei quali il Cardinale incontra i ragazzi che quest'anno riceveranno il sacramento della Cresima: sono invitati i vicariati di Bologna Centro, Bazzano, Vergato, Porretta, Bologna Ovest, Bologna Ravone, Persiceto - Castelfranco e Castel S. Pietro. L'appuntamento è dalle 15 alle 17: un primo momento vedrà raccolti i cresimandi in Cattedrale per l'animazione, e i genitori al Teatro Manzoni (via de' Monari 1/2) per il dialogo con l'Arcivescovo. Poi tutti si ritroveranno in S. Pietro.



diocesi

LETTORE. Domenica 18 alle 11.30 nella parrocchia di Cristo Re il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel corso della quale istituirà Lettore il parrochiano Roberto Bina.

ULIVO. I sacerdoti sono pregati di confermare le quantità di ulivo telefonando allo 051.6480758-9.

OSSERVANZA. Domenica 18 solenne Via Crucis lungo la salita dell'Osservanza. Partenza alle 16 dalla Croce monumentale; conclusione alle 17 con la Messa nella chiesa dell'Osservanza.

FIGLIE DELLA CARITÀ. Le Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli invitano a celebrare la festa della loro fondatrice, S. Luisa de Marillac, con una Messa giovedì 15 alle 17 al Centro S. Petronio (via S. Caterina 8).

parrocchie

S. GIUSEPPE. Lunedì 19 marzo si celebra nella parrocchia di S. Giuseppe la festa del Patrono. In preparazione, venerdì 16, sabato 17 e domenica 18 Triduo: Messa alle 18.30 con predicazione di padre Giuseppe Giacomelli ofm cap. Lunedì 19 Messe alle 7.30, 9, 10, 11.30. Alle 16.30 Rosario in processione con la statua del Santo: al termine, sul piazzale della Chiesa, Liturgia della Parola, meditazione sul Santo e Benedizione. Alle 18 Messa celebrata da monsignor Lorenzo Ghizzoni, vescovo ausiliare di Reggio Emilia. Si terrà anche una Pesca di beneficenza: il 17 dalle 16 alle 19.30, il 18 e il 19 ore 9.30-12.30 e 15-19.30.

MISERICORDIA. La parrocchia di S. Maria della Misericordia, in occasione del 50° anniversario del Cinema Castiglione, promuove mercoledì 14 alle 21 in chiesa un concerto della Corale parrocchiale: «Meditazione musicale sulla vita di Gesù». Musiche di Bach, Mozart, Mendelssohn, Couperin, Sibelius, meditazioni di monsignor Eneio Franzoni.

S. PIETRO IN CASALE. La parrocchia di S. Pietro in Casale propone tre incontri nell'Oratorio della Visitazione sul tema «Alessandro Manzoni: tra fede e storia»; relatore il professor Paolo Vanelli. Giovedì 15 alle 21 si tratterà de «L'indagine storica nell'opera manzoniana».

S. LORENZO DI BUDRIO. Si conclude il ciclo organizzato dalla Pastorale familiare della parrocchia di S. Lorenzo di Budrio sulle tre dimensioni del mistero eucaristico: antropologica, ecclesiale e liturgica. Relatori gli autori dei contributi dottrinali Ced, docenti alla Fter, Domenica 18 alle 17 padre Riccardo Barile, domenicano, parlerà di «Eucaristia ed esperienza umana».

S. GIORGIO DI PIANO. Il Cif e il gruppo Kometa della parrocchia di S. Giorgio di Piano organizzano giovedì 15 alle 20.45 nella Sala consiliare del Comune (via Libertà 35) un dibattito su «Donna, lavoro, famiglia». Introduce Anna Maria Schiavina, presidente Cif S. Giorgio, Laura Serantoni, presidente Cif regionale, Giuseppe Cremonesi, segretario regionale Cisl e Antonella Raspadori, segretaria Cgil Bologna.

lutto

AMELIA RICCI. È scomparsa il 2 marzo, dopo lunga e dolorosa malattia, Amelia Ricci, assistente sociale per circa 40 anni nella

«Cristo Re», il Vescovo ausiliare istituisce un nuovo lettore

A «San Giuseppe» la parrocchia è in festa per il patrono

parrocchia salesiana del Sacro Cuore: donna forte, decisa, comprensiva, capace di donare a tutti la parola che aiuta e conforta. le colleghe e il Gruppo di volontariato che hanno collaborato con lei si fanno interpreti dei tanti beneficiati esprimendo il loro «grazie» per la sua vita, donata con amore a Dio e ai fratelli.

Veritatis Splendor

CARDINALE BIFFI. Domani dalle 18.30 alle 19.15 nella sede del Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) il cardinale Giacomo Biffi proseguirà le sue catechesi su «L'enigma dell'uomo e la realtà battesimale».

associazioni e gruppi

GRUPPI DI PREGHIERA DI S. PIO DA PIETRELCINA Giovedì 15 alle 16, in occasione dell'Ottavario di S. Caterina de' Vigri, Rosario e Messa nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietre 19). Sarà presente monsignor Aldo Rosati, coordinatore diocesano dei Gruppi.

CIF. Il Centro italiano femminile organizza, con inizio ad aprile, un Corso di formazione per baby sitter. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al Cif, via del Monte 5, tel. e fax 051/233103 il martedì, mercoledì e venerdì dalle 8.30 alle 12.30. Domani invece si concludono gli incontri con l'assistente ecclesiastico padre Giorgio Finotti, sulle «Religioni monoteiste»: alle 16 in sede.

VAI. Il Volontariato assistenza infermi-Ospedale Maggiore comunica che martedì 20 marzo nella parrocchia della Beata Vergine Immacolata (via P. della Francesca 3) si terrà alle 19 la Messa per i malati della comunità, seguita dall'incontro fraterno.

CVS. Il Centro volontari della sofferenza diocesano terrà domenica 18 il proprio ritiro di Quaresima allo Studentato delle Missioni (via Scipione da Ferro 4) Alle 9.15 arrivi; alle 9.35 Ora Media e meditazione; alle 11.30 Messa; alle 13 pranzo (prenotare al più presto); alle 15.30 Via Crucis e Vespri.

cultura

CATECHESI E ARTE. La Commissione diocesana Turismo e Pellegrinaggi e la Fter organizzano il corso «Catechesi mediante l'arte», nella sede della Fter, Piazzele Bacchelli 4. Martedì 13 alle 17 Vera Fortunati tratterà il tema «Tra Rinascimento e Barocco: il Manierismo sacro e profano». Info: tel. 051330744. e-mail info@fter.it, sito www.fter.it

ARTE SACRA. Nei giovedì 15, 22, 29 marzo alle 20.30 si tiene a Forlì nella Sala S. Luigi (via Nanni 12) il corso di Storia e simbologia dell'arte sacra «Il Pozzo di Isacco», docenti Fernando e Gioia Lanzi, giunto al quinto e conclusivo anno. Si analizzerà l'arte dell'800 e del '900 e le attuali tendenze nella costruzione degli edifici di culto. Info: 0543370420, info@salasanluigi.it

LIBRO DI ESTER. L'Associazione culturale «Insieme per» organizza un incontro su Ester, una donna ebrea che ottiene la salvezza del suo popolo martedì 13 alle 21 in sala Claterna (piazza Allende) a Ozzano. Relatori Lucio Pardo, docente di Ebraismo e don Pierluigi Castellini, già parroco della Quaderna.

spettacolo

ANTONIANO. Al Cinema Antoniano (via Guinizzelli 3) si tiene una rassegna di tre film «Popoli e religioni. Testimoni di fede in tempi oscuri». Giovedì 15 alle 20.45 verrà presentato, sul Cristianesimo, «La settima stanza»; ospite don Massimo Ruggiano, parroco a Quarto Inferiore e Marano. Conduce Marco Tibaldi, docente di Antropologia teologica all'Issr.

pellegrinaggi

CTG. Il Ctg, in preparazione alla Pasqua, organizza domenica 25 marzo pomeriggio un pellegrinaggio con Via Crucis e Messa al Santuario della Madonna della Neve sul Monte Croce di Tolé. Viaggio in pullman; informazione e adesioni allo 0516151607.



«Riccardin dal ciuffo»

Dal racconto di Perrault, la vicenda di un principe brutto ma intelligente che si innamora di una principessa tanto bella quanto stupida... «Riccardin dal ciuffo» va in scena oggi alle 16.30 nella rassegna «Un'Isola per sognare» realizzata da AGiO: un coinvolgente spettacolo a base di animazione, giochi e teatro ragazzi, al Teatro Tenda nel Parco della Montagnola (struttura coperta e riscaldata). Età consigliata: dai 3 anni. Ingresso euro 3 a persona. Info: tel. 0514228708 o www.isolamontagnola.it

I lavoratori in ritiro

Anche quest'anno viene proposto il Ritiro spirituale di Quaresima per tutti i lavoratori: sarà sabato 17 all'Istituto S. Cristina (via Valverde 14). Il programma prevede il ritrovo alle 14.30, quindi la riflessione guidata da don Ottorino Rizzi, delegato regionale per la Pastorale del lavoro e direttore dell'Istituto S. Cristina, e infine conclusione alle 18.00 con la Messa. Nel corso del pomeriggio sarà anche possibile confessarsi. «Già l'anno scorso era stata segnalata l'esigenza di trovare un momento specifico di preghiera in Quaresima - spiega don Giovanni Benassi, delegato arcivescovile per il mondo del lavoro -, rinviare il rapporto personale col Signore è importante anche per i riflessi che questo ha nella sfera lavorativa. L'uomo, infatti, col suo lavoro diviene collaboratore di Dio nella Creazione e anche nella Redenzione. Più questa consapevolezza è viva, più ci si potrà appassionare alla propria attività».

San Giovanni in Monte

Una Messa per monsignor Emilio Faggioli

L'associazione «Amici di monsignor Emilio Faggioli», nel 30° anniversario della sua scomparsa organizza giovedì 15 alle 18 una Messa di suffragio nella chiesa di San Giovanni in Monte, presieduta dal parroco monsignor Mario Cocchi, vicario episcopale per Pastorale integrata e Strutture di partecipazione. Nella circostanza verrà ricordato anche il suo primo successore monsignor Angelo Magagnoli. Per i sacerdoti che lo desiderano è possibile concelebrazione. Dopo la Messa, la professoressa Lia Aquilano anticiperà alcune parti del saggio «Un prete, un parroco, una parrocchia: don Emilio Faggioli», da lei ultimato di recente.

Castello d'Argile

Intervento dell'arcivescovo sul tema del Ced

Domani alle ore 21, il cardinale Carlo Caffarra terrà, nella parrocchia di Castello d'Argile, una conferenza sul tema del Congresso eucaristico diocesano: «Se uno è in Cristo, è una nuova creatura». L'incontro si colloca nell'ambito della Settimana di spiritualità organizzata dalla stessa parrocchia, che comincia oggi e si concluderà domenica prossima. Oggi, alle ore 11, è in programma una Messa solenne che sarà presieduta dal vescovo ausiliare, monsignor Ernesto Vecchi; nel corso della celebrazione, il presule istituirà un accolito: si tratta del parrochiano Daniele Resca.

Trebbo di Reno. La nuova Sala polivalente

Finalmente il grande sogno si è realizzato; la parrocchia di S. Giovanni Battista di Trebbo di Reno potrà disporre per il proprio oratorio della nuova Sala polivalente. Sabato 17 il cardinale Carlo Caffarra alle 18.30 presiederà la Messa e quindi benedirà il nuovo edificio. Questo evento avrà luogo nel contesto della Celebrazione delle Solenni «Quarantore» e della festa paesana detta della «Raviola». I locali parrocchiali esistenti erano divenuti insufficienti per le crescenti presenze ed attività in ambito pastorale ed il mio predecessore, don Bonaldo Baraldi, progettò e trovò i fondi necessari per avviare la costruzione del nuovo ambiente. Sostenuto dai collaboratori, in questo tempo della mia permanenza a Trebbo come parroco ho superate le ultime difficoltà, terminato e reso agibile questa bella Sala. Essa è ubicata fra la Canonica, le «mitiche vecchie salette» e la Scuola materna parrocchiale; composta da una sala molto capiente di circa 350 mq., con all'esterno un'ampia area cortiliva con accesso autonomo, è divisibile in tre unità da pareti mobili. Queste unità possono essere usate singolarmente e una sarà destinata nei giorni feriali all'uso della scuola materna. La Sala polivalente costituisce un dono del Signore, per vivere la fede e esprimerla concretamente nelle diverse attività pastorali parrocchiali. Questi spazi saranno anche concessi per un uso diocesano, vicariale, dei gruppi ecclesiali o di aggregazioni laicali per ritiri ed incontri loro propri. Saranno inoltre accolte richieste per incontri di carattere civile e sociale, con la cura di vigilare sempre e comunque sui contenuti dei temi proposti e divulgati. La presenza fra noi del Cardinale Arcivescovo, suggerirà questo momento di gioia tanto atteso.

Don Gregorio Pola,
parroco a Trebbo di Reno



La nuova sala polivalente

Movimento apostolico, a Catanzaro l'intervento del cardinale Caffarra

Il Movimento apostolico è un'associazione cattolica di formazione e soprattutto di apostolato nata in Calabria, a Catanzaro, dall'iniziativa di una semplice fedele, Maria Marino. Suo carisma è «il ricordo della Parola di Gesù al mondo che l'ha dimenticata»: per questo i suoi membri si dedicano, oltre che alla propria formazione spirituale, soprattutto alla catechesi degli adulti, nelle parrocchie. Martedì 13 e mercoledì 14 il Movimento terrà il suo secondo Convegno nazionale a Catanzaro; e il tema è lo stesso del Congresso eucaristico della nostra diocesi: «Se uno è in Cristo, è una creatura nuova» (2Cor 5,17). Proprio su questo tema («da lui stesso suggerito», spiegano i responsabili) terrà la relazione principale, il 14 alle 16.30, il cardinale Carlo Caffarra. Lo saluteranno in apertura monsignor Costantino Di Bruno e Cettina Maraffa, rispettivamente assistente ecclesiastico centrale e presidente del Movimento; concluderà monsignor Antonio Ciliberti, arcivescovo di Catanzaro-Squillace. Il Movimento apostolico è diffuso in tutta Italia e anche all'estero: nella nostra diocesi fa riferimento alla parrocchia di S. Maria e S. Domenico della Mascarella, dove tiene due volte al mese i propri incontri e dove a fine maggio prevede di mettere in scena un recital. Opera inoltre nelle parrocchie di S. Salvatore di Casola e S. Maria del Suffragio. (C.U.)

Unitalsi

Domenica 18 la VI Giornata nazionale

«Un'esperienza che ti resta dentro»: con questo slogan l'Unitalsi (Unione nazionale trasporto ammalati a Lourdes e altri Santuari internazionali) sarà presente sabato 17 e domenica 18 nelle principali piazze italiane, per la VI edizione della sua Giornata nazionale. Saranno offerte piantine di ulivo, come simbolo cristiano di pace, amore e comunione fraterna. A Bologna, dove recentemente è stata aperta in via B. M. Dalmonete 1 la nuova la Casa «S. Martino» per i familiari dei bambini ricoverati negli ospedali cittadini, la Giornata si celebrerà solo domenica 18. Le pianticelle d'ulivo saranno distribuite dalle 9 alle 19 nei seguenti luoghi: via D'Azeglio (angolo via IV Novembre - P.zza Maggiore), P.zza Re Enzo (portico del Pavaglione), Ospedale Maggiore, Santuario della Madonna di S. Luca.

Un «dopo Pasqua» speciale per i parroci urbani e i presbiteri ordinati nell'ultimo decennio

Il gruppo dei presbiteri ordinati negli ultimi dieci anni rinnova la consuetudine di ritrovarsi dopo la Santa Pasqua per alcuni giorni di fraternità e di studio. Il luogo è il Monastero di Santa Marta a Firenze da martedì 10 a venerdì 13 aprile. Quest'anno vi è la novità di una seconda Tre giorni, organizzata dalla Congregazione dei Parrocchi Urbani, la settimana successiva da martedì 17 a venerdì 20 aprile nella medesima località. Firenze, città d'arte, orienta quest'anno la tematica di studio: l'arte come mediazione per la catechesi e la trasmissione della fede. Nella giornata conclusiva, sia del primo che del secondo turno, è prevista la visita a Settignano con la presenza del Cardinale che presiederà l'Eucaristia conclusiva nella Cappella ove è sepolto don Divo Barsotti. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla Cancelleria della Curia (entro marzo).

L'AGENDA DEL CONGRESSO

OGGI
Prosegue il terzo tempo
dell'itinerario formativo:
«Celebrazione del Mistero
Eucaristico».



Sant'Antonio di Savena

Itinerario formativo: quando la memoria diventa condivisione

La memoria, il terzo tema dell'itinerario formativo del Congresso eucaristico diocesano, nella parrocchia di S. Antonio di Savena si traduce come attenzione alle situazioni di povertà e bisogno, in particolare attraverso la questua nella Messa domenicale. «Il memoriale che viviamo nella Messa - spiega don Mario Zacchini, il parroco - ci pone di fronte all'evento di Gesù che si dona a noi in modo assolutamente gratuito e completo nell'Eucaristia. Per aprirci sempre più a questa verità abbiamo ritenuto utile proporre gesti di condivisione con chi ha bisogno». Il percorso è iniziato il Mercoledì delle Ceneri con una raccolta per il Centro di ascolto parrocchiale. Quindi la prima domenica di Quaresima si è aderito alla proposta della



S. Antonio di Savena

diocesi di sostenere la costruzione della nuova parte del Villaggio della speranza. «Domenica scorsa - prosegue don Zacchini - abbiamo anticipato la Giornata di Iringa chiamando a parlare don Enrico Faggioli, il prossimo sacerdote bolognese che partirà per Usokami. Il 18 marzo sosterremo il nostro cappellano, don Côme, rientrato improvvisamente in Costa d'Avorio per la morte del fratello maggiore, mentre il 25 ancora penseremo al Villaggio della speranza». Per oggi, 3ª Domenica di Quaresima, la proposta è un po' diversa: nell'offertorio saranno raccolti i biglietti con le preghiere di lode, ringraziamento e supplica dei fedeli, che saranno poi bruciati davanti all'altare. «È una supplica al Signore di fare memoria delle nostre situazioni di bisogno», conclude il parroco. (M.C.)

Una riflessione da chi ha incontrato
il mondo dello sfruttamento
della prostituzione e quello del carcere

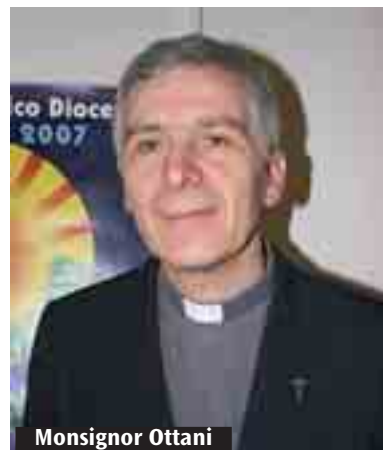
Mai più «schiavi»

«Nessuno si senta solo»
Verso la «festa del vicinato»

Monsignor Stefano Ottani anticipa gli scopi
di una delle iniziative più originali del Ced

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Nel programma delle celebrazioni finali - spiega monsignor Stefano Ottani, coordinatore del Ced - per sabato 6 ottobre è in calendario un'iniziativa chiamata "La festa del vicinato". «La Pasqua - spiega monsignor Ottani - è una festa di famiglia e della famiglia. Nel libro dell'Esodo, nel racconto della pasqua degli ebrei, si prescrive che ogni famiglia convochi un numero sufficiente di persone perché tutto l'agnello venga mangiato. Questo



Monsignor Ottani

faceva sì, e lo fa ancor oggi, che non solo le famiglie si riuniscano, ma che nessuno sia solo per la festa di Pasqua. Questa modalità è stata usata Gesù stesso per l'Ultima cena e rimane come punto di riferimento anche per la celebrazione della Pasqua cristiana. Fra l'altro, ci dà indicazioni preziose per la Pastorale familiare». Secondo monsignor Ottani, questa «non consiste solo nella cura che la Chiesa ha nei confronti delle famiglie, ma anche, e forse soprattutto, nel ministero che gli sposi cristiani esercitano per l'edificazione della Chiesa. Anzitutto di quella "Chiesa domestica" che è la famiglia stessa, ma anche della comunità cristiana più allargata, che si ritrova ogni domenica attorno all'Eucaristia. Così ogni famiglia che celebra la Pasqua può diventare centro di aggregazione per la comunità cristiana, così che nessuno si senta solo». «A partire da questa consapevolezza - prosegue - invitiamo le famiglie a cogliere tutte le occasioni, in particolare quelle di festa, per invitare i vicini ad unirsi a loro a pranzo o a cena. Questa è una proposta che prima di giungere a sabato 6 ottobre ha bisogno di essere già in qualche modo sperimentata. Il suggerimento è di cogliere anzitutto la Pasqua

«È una proposta che parte dal sacramento del matrimonio, dunque dal ministero che gli sposi cristiani hanno per l'edificazione dell'umanità e della Chiesa»

come un'occasione per invitare i vicini, anche coloro che non condividono la stessa fede, persino coloro che appartengono ad altre religioni. La Pasqua, come tutte le feste cristiane ha al centro il mistero che ognuno è chiamato a partecipare nella fede, ma lungo la storia si è arricchita anche di tradizioni ricchissime di significato. Penso ai cibi e ai dolci pasquali, alle tradizioni celebrative. E queste diventano un'occasione quanto mai opportuna di comunicazione, ma anche semplicemente di condivisione della fede che in una famiglia si vive. Quindi anche un'occasione di evangelizzazione. Certo, aperti anche ad accettare gli inviti che le famiglie "della porta accanto", a loro volta desiderano rivolgere alla famiglia che prende l'iniziativa». «La proposta poi - aggiunge monsignor Ottani - si allarga tutte le altre occasioni di festa. Penso a un Battesimo o a una Prima comunione, di cui il tempo pasquale è ricco. Ritengo che non ci sia cosa più semplice e incisiva che invitare alla festa del Battesimo o della Prima Comunione di un proprio figlio anche i vicini. Anche questa diventa un'occasione di annuncio e rivelazione del mistero cristiano». «L'invito che si rivolge - conclude monsignor Ottani - è proprio che le famiglie cristiane in questi mesi sperimentino questa proposta così che sabato 6 ottobre contemporaneamente su tutto il territorio diocesano ogni famiglia cristiana si faccia promotrice della "Festa del vicinato"; ma per farsi poi promotrice dell'invito a partecipare il giorno dopo alla grande celebrazione eucaristica conclusiva del Ced e a quella festa che a partire dall'Eucaristia si vuole portare a tutta la città. Questa proposta viene fatta a tutte le famiglie, anche quelle in cui padre e madre si trovino in una situazione "non regolare": perché in ogni caso i genitori cristiani sono i primi responsabili dell'educazione dei loro figli e sono chiamati a diventare punti di aggregazione per la comunità umana e cristiana».

Pena, serve un'inversione

La parola del Vangelo di Luca (4, 16ss.): «Lo spirito del Signore è sopra di me ... per questo mi ha mandato per ...» proclama ai prigionieri la liberazione» parla non solo e non soltanto di liberazione fisica ma di liberazione del cuore dal peccato, dalla tristezza, dalla disperazione, dall'amarezza, dalla paura, dagli inganni del mondo. Partendo da questo e con la certezza che il Carcere è un luogo di comprensione e verifica di tutto ciò, il nostro gruppo di lavoro si sta interrogando se e come la Chiesa di Bologna può maggiormente entrare in relazione con questo luogo di disperazione e schiavitù nel presente, per essere luce e speranza per il futuro. Chi di noi visita il carcere non cerca successi personali né pensa di potere risolvere situazioni complesse e dolorose: semplicemente si vuole condividere un tratto di strada con altre persone. Ascoltando i racconti dei carcerati e accogliendo le loro difficoltà, nasce il confronto con i Vangeli e la Scrittura, e si scopre in questo l'unico vero progetto di cambiamento adatto a tutti gli uomini e a noi per primi. La stessa Costituzione Italiana, che prevede il sistema carcerario, lo giustifica nell'obiettivo di punire, rieducare e salvaguardare i cittadini da chi ha commesso un reato; ricordiamo ad esempio l'articolo 27, comma 2, che recita come «le pene non possono consistere

in trattamenti contrari al senso di umanità e tendere alla rieducazione del condannato», ove il termine «rieducare» va compreso nel significato di accompagnare la persona con finalità di reinserimento sociale, affinché accetti le regole che aveva violato. In tutto questo la Chiesa di Bologna è già presente con un piccolo gruppo di sacerdoti e laici, appartenenti a varie associazioni. Quello che si vorrebbe proporre, cogliendo l'occasione di grazia del Congresso Eucaristico e in particolare del convegno «Caritas & Libertas», è che una visione evangelica della colpa e della pena possa iniziare a modificare la cultura dominante. Infatti quando pensiamo che chi è carcerato lo è «per le sue colpe», dovremmo anche lasciarci toccare e interpellare dalle parole del Vangelo. Dal Congresso Eucaristico può e deve partire una proposta pastorale che comporti un'inversione di cultura, riguardante prima di tutto le nostre comunità, che si muova, veramente e fattivamente, contro tutte le esclusioni sociali. Per chi ne è vittima, esse rappresentano la vera condanna, senza appello, dell'uomo, la negazione di ogni possibile recupero alla società, l'invito a continuare per quella strada di violenza.



Gli articoli sopra e sotto sono a cura del gruppo «Angeli Custodi» (dalla parrocchia dove si ritrova)



«Speranza anche sulla strada e dietro le sbarre»

Il Congresso Eucaristico Diocesano, e con esso il Convegno Caritas e Libertas, vuole essere costruito e partecipato da tutte le realtà che compongono il corpo civile ed ecclesiale. Su questo terreno si è dispiegata la nostra volontà di riflettere sui grandi temi della libertà e della giustizia, temi che procedono dallo sguardo evangelico sull'uomo. E' intenzione, inoltre, che il nostro contributo al Convegno sia il frutto di un incontro multiforme: l'incontro tra di noi, l'incontro con la Parola di Dio, il confronto sull'esistenza e i problemi posti dalle nuove schiavitù, la condivisione delle nostre esperienze e riflessioni. Infine ci guida il desiderio che il contenuto sia una

lettura della realtà sotto la lente del Vangelo, lente a un tempo esigente e fonte di speranza, e che il metodo sia in qualche misura comunitario, con la certezza che il metodo sia già contenuto. Ci avvaliamo perciò di questo evento, vero momento favorevole, per unire nel confronto persone e realtà variegata: tra di noi ci sono parrochiani di diverse comunità, volontari del carcere, responsabili del Centro Poggeschi, dell'associazione Albergo di Cirene, della cooperativa I Crocicchi; sacerdoti e laici, giovani e padri di famiglia. La prima «parola» da cui ci siamo fatti muovere e guidare è quella pronunciata 750 anni fa a Bologna: una parola, risonanza di

di individuare cosa c'è nelle narrazioni culturali contemporanee che consente e accetta questa radicale negazione, teorica e pratica, dell'Evangelo. Sentiamo la necessità di rappresentazioni della realtà più oneste, e di percorsi teologici e pratici che costruiscano la possibilità di un'alternativa. Per questo salutiamo l'invito del Congresso a celebrare l'Eucarestia come l'esposizione del Corpo di Cristo che salva e libera, che restaura il volto originario di Adamo e insieme anticipa la gloria dell'uomo celeste. Auspichiamo e continuiamo a cercare una discesa della Parola nella vita vissuta che è l'alfabeto dell'annuncio del Vangelo per gesti concreti di fraternità e liberazione.

Quel Pane capace di sconfiggere i conflitti

DI OTTORINO RIZZI *

L'Eucaristia si fa con il pane, e «il pane è il frutto della terra e del lavoro dell'uomo» (liturgia offertoriale della Messa). Il pane non è un prodotto naturale: non nasce pane, ma è il frutto dell'arte e del lavoro umano: del contadino e del fornaio, delle loro capacità tecniche e delle loro fatiche... L'Eucaristia vuole assumere dell'uomo proprio questo: la sua intera esistenza, il lavoro, la sofferenza e le speranze ed è questo materiale che Gesù ha preso nell'ultima cena e ha trasformato nel dono della sua vita: ha preso un pezzo di pane, lo ha spezzato e ha detto: «Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi». L'Eucaristia è la vita del Signore trasformata in nutrimento che ci «cristifica» e ci fa essere Lui. La vita cristiana diventa così non un impegno morale, ma la risposta a un dono: lasciare spazio affinché la Sua vita operi in noi. Se noi mangiamo l'Eucaristia, non è solo per compiere un rito suggestivo, ma è per accogliere in noi la vita di Cristo e, a nostra

Se noi mangiamo l'Eucaristia, non è solo per compiere un rito suggestivo, ma è per accogliere in noi la vita di Cristo e, a nostra volta, trasformare la nostra vita in dono affinché tutta l'esistenza sia trasfigurata

volta, trasformare la nostra vita in dono affinché tutta l'esistenza, in ogni suo aspetto, sia trasfigurata e portata a essere quello che deve essere. Alcuni frutti. Nell'Eucaristia il lavoro umano è trasfigurato e ritrova la sua dignità e la sua grandezza. Nell'Eucaristia, come fa Gesù, anche l'uomo impara a farsi eucarestia per il mondo, così che «ciò che viene dal cielo, cresce dalla terra» (Klaus Hemerle) e rinnova tutto: l'uomo diventa più uomo e capace di opere a servizio della vita, la fatica ritrova il suo senso, la presenza di Dio si dilata nella storia. Grazie all'Eucaristia si rinnovano anche le relazioni nel mondo del lavoro.

L'Eucaristia sconfigge il disinteresse e i conflitti e mette dentro i rapporti lo stesso dinamismo di amore e di gratuità di Gesù, tanto che il problema non diventa più la miope ricerca dell'interesse personale, ma il mettersi nei panni dell'altro fino a portarne i pesi, cercando con lui risposte ai bisogni, alle difficoltà o inventando nuove possibilità di lavoro. L'Eucaristia fa sì che chi esercita una qualche autorità riesca ad esercitarla non come pressione sugli altri ma come servizio: «chi vuole essere il primo tra voi, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti» (Mc 9, 35) e il lavoro diventi scuola di fraternità e costruzione di una «viva comunità», come auspicava Giovanni Paolo II nella «Laborem Exercens». L'Eucaristia spinge infine alla cura dell'ambiente in cui le persone vivono e lavorano. Tutto diventa in un certo senso «sacro», perché frutto del lavoro stesso delle persone e opportunità attraverso cui esprimere la dignità delle persone e la loro capacità creativa.

* Direttore dell'Istituto Santa Cristina per la Pastorale del lavoro